

Mensile - Anno CXXXIII - nr. 7
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB PD
Spedizione nr. 7/2009

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Luglio/Agosto 2009

il Bollettino Salesiano



SPERANZE...

DARWIN:
EVOLUZIONE E STUPORE
(pag. 14)

L'ULTIMO VOLO
(pag. 18)

LA CASA
DELLA FORTUNA
(pag. 23)



Umberto Gamba

UN VASTO MOVIMENTO PER I GIOVANI

La marcia dei laici

Parlare di "Famiglia Salesiana" oggi significa esprimere una "cittadinanza". Non appare nel "linguaggio" di Don Bosco, ma è presente nel suo cuore e nello spirito di tutta la sua opera. Non si può mettere in dubbio che, per il nostro Padre, centro e scopo della sua vita sia stata la missione ricevuta da Dio che egli ha visto profilarsi con crescente chiarezza dal sogno dei nove anni, senza che ciò lo dispensasse dall'obbligo, a volte difficile e doloroso, di discernere il percorso e scoprire i mezzi per realizzarla. Le diverse attività e opere di Don Bosco, persino la fondazione della sua congregazione e, con Maria Mazzarello, quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice, non costituiscono un fine in se stesso, ma un modo di realizzare la missione. La caratterizzazione del carisma come "salesiano" più che una stretta filiazione indica uno spirito e uno stile di azione ispirati all'amorevolezza di san Francesco di Sales. Si può pensare a un movimento a cerchi concentrici il cui centro è costituito dal "nucleo animatore", cioè i consacrati sdb ed fma. Davvero il piccolo seme è diventato un albero e questo un bosco. Ho espresso così nella *Strenna 2009* questo modo di concretizzare la nostra missione: **"Impegniamoci a fare della famiglia salesiana un vasto movimento di persone per la salvezza dei giovani"**.

>> **Siamo insomma una "famiglia"**, non un "gruppo di lavoro"; una famiglia che vive in **comunione** e ha una **missione**, come un cuore che palpita alla doppia battuta di sistole e diastole, poli di una ellisse che non si possono separare senza perdere l'identità. Due documenti indicano questo cammino: la *Carta di Comunione* e la *Carta della Missione*. La *comunione* parla di relazione *affettiva*, di valorizzazione di persone e gruppi, evoca convivenza e convivialità. La *missione* ricorda che non si tratta solo di "stare insieme" come su un Tabor, ma

di lavorare *in sinergia* per l'educazione e l'evangelizzazione dei giovani. Questa unione dialettica trova nell'appartenenza degli exallievi alla FS l'esempio più chiaro. Le Costituzioni salesiane dicono che essi "fanno parte della FS per l'educazione ricevuta" (*cost. sdb 5*). Nessuno che sia stato in una delle nostre opere può essere "rigettato", cosa impensabile in una famiglia. "La loro appartenenza diviene più stretta quando s'impegnano a partecipare alla missione salesiana nel mondo" (*ibidem*); non è indifferente, in una famiglia, la collaborazione di tutti alla missione comune. Parlare di "movimento" sottolinea il dinamismo della missione ed evoca il passaggio evangelico che mostra Gesù risorto in cammino verso Emmaus con due discepoli; i discepoli per noi sono i giovani: siamo chiamati ad accompagnarli verso Gesù, l'unico che può dare senso alla loro vita.



Parlare di "movimento" evoca il passaggio evangelico che mostra Gesù risorto in cammino verso Emmaus.

**Si è solidali attraverso...
il volontariato civile,
sociale e missionario...
Costituisce per la persona
una possibile vocazione
significativa e di impegno.
Inteso come disponibilità
di tempo di sostegno alle
iniziative promozionali,
educative e pastorali,
abilita le persone alla
corresponsabilità (CDM 20).**

¹ CG = Capitolo Generale, l'assemblea degli ispettori e dei rappresentanti dei confratelli con potere legislativo.

² Cf. CG24,26.



Scopo della sua vita è stata la missione ricevuta da Dio che egli ha visto profilarsi con crescente chiarezza dal sogno dei nove anni.

>> Tutto ciò lo viviamo in prospettiva più ampia all'interno della Chiesa universale e, più in concreto, nella Chiesa locale. *Francesco di Sales* è considerato un innovatore quando presenta la santità come la meta di ogni cristiano. *Don Bosco* pone l'accento sul diritto/dovere di collaborare nella Chiesa secondo il carisma salesiano. Il *Concilio Vaticano II* evidenzia l'apostolato dei laici e la vocazione alla santità. Insomma "Ogni cristiano o è apostolo o è apostata!" (Leon Bloy). Il CG24¹ ha riflettuto sulla missione comune, davanti al pericolo di un "monopolio della missione" da parte dei consacrati, riaffermando però il loro compito insostituibile come "nucleo animatore". Noi salesiani facciamo parte di questo nucleo, anche se non in modo esclusivo. I laici che condividono con noi missione e spirito salesiano non sono solo *collaboratori* ma *corresponsabili* seppure a livelli diversi. Ormai si è sviluppata una molteplicità di gruppi e associazioni di volontariato; il CG24 ha riconosciuto questa realtà come *nuovo stile di apertura all'altro*, sfida contro le ingiustizie e gli egoismi imperanti, esito vocazionale significativo e conferma del cammino educativo². Il volontariato continua a crescere: in alcune regioni si sviluppa soprattutto quello locale o nazionale, sia missionario sia sociale sia vocazionale (America); in altre è sviluppato il volontariato internazionale e missionario (Europa); altre ricevono volontari (Africa e Asia). Il volontariato salesiano è un'offerta valoriale per i giovani che hanno seguito il cammino della pastorale giovanile, li aiuta a maturare e ad approfondire la loro opzione di vita cristiana impegnata, e sovente diventa occasione di contatto e offerta di evangelizzazione per giovani al di fuori delle nostre opere. In fondo, ciò che conta è la salvezza della gioventù. □

Luglio/Agosto 2009
Anno CXXXIII
Numero 7

In copertina:
Milioni di bambini sparsi nei villaggi in ogni angolo della terra vivono di speranze: un presente meno faticoso, un futuro più promettente, una vita più degna di essere vissuta.

Foto: Archivio Missioni



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

CHIESA

12 Le encicliche sociali (6b) *di Silvano Stracca*

ANNIVERSARI

14 Darwin: evoluzione e stupore *di Sabino Palumbieri*

MISSIONI

20 Speranze... *di Ngok Yen*

INSERTO CULTURA

23 La casa della fortuna *di Michele Novelli*

FMA

28 Il tavolo del dialogo *di Maria Antonia Chinello*

ON LINE

32 La sua passione i ragazzi *di Luigi Benvenga*

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Ribalta giovani - 6 Lettere al Direttore - 8 In Italia & nel Mondo - 11 Osservatorio - 16 Box - 17 Zoom - 18 Viaggi - 22 Lettera ai giovani - 27 Bagliori - 30 Libri - 32 On Line - 34 Come Don Bosco - 36 Arte Sacra - 37 Laetare et benefacere... - 38 Sfide etiche - 40 Dibattiti - 41 Note sulle note - 42 I nostri morti - 43 Il mese - 44 Prima pagina - 45 Relax - 46 I nostri santi - 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambriogni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - R. Desiderati
Graziella Curti - Enrico dal Covolo - Bruno Ferrero
Cesare Lo Monaco - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarello
Arnaldo Scaglioni - Silvano Stracca - Maria Antonia Chinello
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera
Progetto grafico: Laura Tononi
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Luciano Alloisio (Roma)
Stampa: Mediagrat s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo
il prossimo numero, collegandosi
al sito Internet:
<http://biesseonline.sdb.org>



Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 131 Nazioni, più di quelle in cui operano i salesiani.



Associato alla
**Unione Stampa
Periodica Italiana**





di Alessandra Mastrodonato

NOMADI O ESPLORATORI?

La mobilità è l'insopprimibile desiderio di "spaziare", di mettersi in viaggio, di allargare l'orizzonte delle nostre vedute e il nostro universo di senso... non sempre vengono vissuti come una necessità.

Nella nostra esperienza di giovani la dimensione dello spazio non è meno importante di quella del tempo, anzi il fatto di ritrovarci a vivere nell'era della globalizzazione e della modernità liquida ci stimola a confrontarci quotidianamente con il senso della complessità, dell'interdipendenza e dell'integrazione territoriale che il mondo oggi ci regala.

Non è poi così insolito, infatti, per noi giovani sperimentare nella nostra quotidianità la mobilità da studio o da lavoro. Anche nel tempo libero la curiosità verso ciò che è "altro" e "oltre" ci spinge a partire, zaino in spalla e bastone in mano, alla scoperta e all'esplorazione di nuovi territori. La mobilità, dunque, non sempre viene vissuta come una necessità, ma spesso risponde all'insopprimibile desiderio di "spaziare", di mettersi in viaggio, di allargare l'orizzonte delle nostre vedute e il nostro universo di senso.

Certo, se è vero che "sapere chi sei significa sapere dove sei", si comprende bene come l'esperienza della mobilità molto spesso rischia di fare di noi giovani dei "nomadi" e degli "sradicati" che vagano senza meta tra i tanti *non-luoghi* della cultura *dislocata*, incapaci di trovare dei punti di riferimento spaziali ed esistenziali rispetto ai quali orientare il proprio peregrinare.

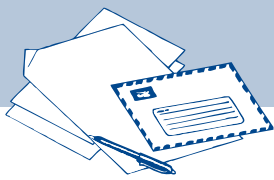
Il rischio dello sradicamento, della perdita delle "radici", è sempre incombente; ma spesso si dimentica un dato fondamentale, e cioè che siamo nati nella globalizzazione, non abbiamo dovuto adattarci a essa, e forse proprio per questo riusciamo a "collocarci" in essa con maggiore facilità rispetto agli adulti, riuscendo perfino a coglierne i tratti positivi. Se c'è, invece, un pericolo forse ancora più insidioso – perché trascurato o quanto meno sottovalutato –, esso deriva dalla tendenza ad assolutizzare

il particolare contesto spaziale in cui si vive e a innalzare di conseguenza tutta una serie di insormontabili barriere, fisiche e mentali, che separano rigidamente il "dentro" dal "fuori", impedendoci di guardare al di là del nostro naso e di aprirci alla dimensione della **mondialità**.

Per vivere, infatti, abbiamo bisogno di estensione, di prospettive, di orizzonti.

E, soprattutto per noi giovani, l'esperienza della ricerca di nuovi spazi è indispensabile: ci offre la possibilità di **superare i limiti angusti del nostro egocentrismo**, facendo spazio alla dimensione dell'**alterità**. Molto spesso, invece, corriamo il rischio di rimanere "rintanati" in noi stessi, in uno spazio limitato e circoscritto che percepiamo come rassicurante perché conosciuto (almeno così crediamo); o, al massimo, ci limitiamo a viaggiare solo attraverso i sentieri dello spazio virtuale, ormai incapaci di metterci concretamente in cammino sulle strade del mondo, assaporando tutti i profumi e i sapori di un viaggio di scoperta.

Del resto, persino molte delle azioni educative a noi rivolte, anziché stimolarci a guardare "oltre" per riscoprire il gusto di esplorare nuovi spazi e di muoversi lungo la linea dell'orizzonte, spesso sono confinate in spazi angusti e finiscono con il **puzzare di chiuso**, spingendoci ancor di più a rimanere intrappolati in una quotidianità asfittica, nella quale sperimentiamo varie forme di **claustrofobia**. Quello di cui forse noi giovani abbiamo bisogno nel tempo presente è allora di riappropriarci del **dinamismo del movimento** e della capacità di **metterci in viaggio**, certo prestando sempre attenzione a non perdere di vista le nostre radici, ma al tempo stesso riscoprendo il gusto della scoperta e soprattutto cercando di riempire di senso lo spazio che ci circonda. 🚶



DUBBI. Caro direttore, [...] mi interrogo sovente su Dio e su Cristo [...] onnisciente e onnipotente, ma ha creato gli angeli sapendo che alcuni si sarebbero ribellati; ha creato l'uomo sapendo che avrebbe trasgredito [...] Questo Dio mi pare piuttosto masochista, oltretutto vendicativo [...] Perché Dio ha creato l'umanità? Si stava forse annoiando? E perché far morire in croce Cristo? [...]

Dario, Torino

Interrogativi legittimi i suoi, ma lei cerca risposte ai segreti di Dio. Se riuscissi a fornirgliel, sarei Dio. Invece anch'io sono uno come lei e come tutti, pieno di domande e senza molte convincenti risposte. Mi sostiene il fatto di poter ragionare. Filosofia e teologia (scienza della mente e scienza religiosa) mi forniscono alcune indicazioni che possono gettare qualche sprazzo di luce su ciò che ci inquieta. Perché Dio ha creato, sapendo (prevedendo) che la partita gli sarebbe andata a male? Se l'ha fatto, quanto meno vuol dire che farlo era meglio che non farlo. Il niente è niente, è insignificanza, privazione di senso, insulsaggine... Creare ha pur sempre un senso; creare per amore ha ancor più senso; creare senza pretendere che l'oggetto creato resti mero oggetto ma assuma una sua consistenza ontologica, insomma creare e lasciar libera la creatura è il culmine, la sublimità del senso.

Lei mi parla di "masochismo" di Dio. Ma, caro signore,

l'amore, se è vero amore è sempre un po' "masochista". E non dica che non è vero. Chi ha amato è pronto a ogni sacrificio. I grandi ideali soffrono grandi passioni. La bellezza di una conquista dipende dallo sforzo prodotto per conquistarla. Una vita senza ostacoli è una vita piatta, una noia infinita. Si è mai domandato perché nelle nazioni in cui la vita è più dura sono quasi assenti i suicidi e in quelle in cui la vita è più facile i suicidi sono un'emergenza sociale? La liturgia pasquale giunge a dire un'espressione a dir poco sorprendente: "O felix culpa... beata colpa di Adamo che procurò agli uomini un così grande Redentore".

C'è una grandezza d'amore imperituro sotto la tragedia della morte di Cristo, e c'è un insegnamento sconcertante: il dolore non è inutile. È moneta sonante per l'accesso alla Vita con la **V** maiuscola. Molti grandi uomini hanno sentenziato: "Amore e dolore sono sinonimi". La prova? È proprio la vicenda della creazione e la conseguente incarnazione del figlio di Dio che icasticamente la liturgia descrive:

"Exinanivit semetipsum". Lui che era Dio si rimpicciolì e compresse fino quasi a scomparire, fino a diventare uomo. Si vede che ne valeva la pena!

LEFEBVRIANI. Rev. direttore, [...] mi permetto una critica, come cattolico e anche praticante. Sono rimasto sconcertato dal comportamento del Papa.[...] Anche lei deve convenire sulla totale inopportunità di togliere la scomunica ai lefebvriani (sic). Il cancellare la scomunica non è una gran politica, soprattutto in questi tempi [...]. Un minimo di diplomazia, diamine! Non sapeva che avrebbe spiazzato un mucchio di persone? E poi chi gli ha detto al Papa che si sarebbero ravveduti? Sono presunzioni senza fondamento!

Adriano, Roma

Caro signore, è probabile che lei non si sia, o non sia stato, informato correttamente. Non è stata iniziativa del Papa la cancellazione della scomunica ai lefebvriani. La verità è che il superiore della famosa (oggi chi va contro il Papa diventa

subito famoso!) *Fraternità san Pio X*, monsignor Bernard Fellay, aveva chiesto per iscritto a papa Ratzinger che fosse revocata la scomunica comminata dal suo predecessore nel 1988. Ma c'è altro a discolpa di papa Benedetto e cioè che il successore di Lefebvre, per sottolineare le loro rette intenzioni, scriveva nella lettera (cito a memoria): "Siamo fortemente determinati a rimanere cattolici e a mettere le nostre intelligenze e le nostre forze al servizio della Chiesa, a obbedire al Papa e a credere al primato di Pietro, conferito da Gesù". Beh, lei non gliel'avrebbe tolta la scomunica? Le ricordo che Cristo perdonò - era sulla croce - chi lo stava uccidendo: "Padre, perdona loro..."; pretenderebbe forse che papa Benedetto XVI fosse un duro, nudo e crudo, una specie di Hitler moderno, da permettersi in nome di un comportamento "politically correct" di negare il perdono? Siamo seri. La scomposta reazione di alcuni cattolici (cattolici?) è l'amara constatazione che la legge divina del perdono è caduta in disuso. Brutto segno, ahimè. Anzi, bruttissimo!

APPELLI

■ Nel 2008 ricorre il 1750° anniversario del martirio di sant'Agrippina, patrona della cittadina di Mineo (CT). Qualora foste in possesso di documenti o notizie inerenti la nostra patrona, saremmo lieti di averne comunicazione ai seguenti recapiti: **Parrocchia S. Agrippina, Via Umberto I 11, 95044 Mineo (CT), tel. 0933/98.11.39 o Ins. Angela Testa: tel. 0933/98.15.16.**

■ Mi chiamo Giocchino Stallone, ho 40 anni, sono un grande cattolico. Desidero corrispondere con donne e uomini di tutto il mondo. Scrivetemi in tanti: **Gioc-**

chino Stallone, Via Giovanni Falcone 11 lotto 27 Int. 3, 91025 Marsala (TP).

■ Sono una ragazza di 40 anni. Mi chiamo Anna e sono disabile. Vorrei un'amizizia e poi chissà. **Anna 333/93.13.128.**

■ Vorrei corrispondere con amici di ogni età, dai 20 ai 70 anni. Scopo vera amicizia e scambio di pensieri. Sono sposato, ho 5 figli e la più giovane è violoncellista. Cerco qualcuno che può aiutarmi a trovare un violoncello. **Mamalzenko Ivan, Lustdorfskaja doroga 13-268, 65059 Odessa, Ucraina.**

SOGNO UNA CHIESA DIVERSA.

Caro direttore, [...] anche per la Chiesa ci vogliono soldi, sempre soldi... anche per la messa! Sogno una Chiesa povera, una chiesa non strutturata, non Stato, che aborrisce la politica [...], non rinunciataria ma "disarmata" che combatte solo con le armi della fede e dell'amore... Che metta in pratica il detto di Gesù: "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date [...]".

Adriana, Roma,
Felicia, Taranto

La sogniamo tutti una "Chiesa povera"... Povera ma santa; povera ma visibile, povera ma capace di aiutare i poveri, povera ma con i mezzi per sostenere le missioni e quelli che

stanno in prima linea; povera, ma presente, autosufficiente, con la forza di convocare e la possibilità sia di farsi ascoltare sia di ascoltare; una Chiesa povera ma non pitocca... Lei sa dove voglio parlare. Facciamoci qualche domanda: nella società dell'informatica che cosa significa essere poveri, come si può essere poveri? Che cosa vuol dire "combattere con le armi della fede"?

Occorre convincersi che oggi il solo parlare, in qualunque modo lo si faccia e qualunque cosa si dica, è già "fare politica", è già schierarsi ideologicamente, è già immergersi nella società concreta. Quindi è già sottoporsi agli strali della critica. Sopravvivere in una società strutturata le cui colonne portanti sono di genere capitalistico, vuol dire avere mezzi di quella stessa natura per non far vacillare tutta l'impalcatura. Badate bene, che la mia non vuole essere, nemmeno alla lontana, la difesa di una Chiesa "ricca". Dio ne scampi! È solo un ragionare per cercare di far emergere problemi sottesi a una qualsiasi organizzazione economica o politica, sociale o religiosa, volutaristica o comandata.

Provate a proporre alle grandi congregazioni (salesiani, gesuiti, francescani, Figlie di Maria Ausiliatrice, ecc.) di rinunciare ai collegi, alle scuole, alle università, alle casefamiglia, alle organizzazioni benefiche, alle missioni, alle ONLUS, insomma alle strutture. Impossibile: tutto è struttura e ogni struttura si regge, ahimè, sul "vil denaro", perché questa è la forma, l'assetto della società globale.

E ora le conclusioni. Anch'io vorrei tanto che cambiasse la forma strutturale di questo meraviglioso gioiello fondato da Gesù. Come? Boh! In questo resto nel desiderio utopico di tutti coloro che vogliono veramente bene a Santa Madre Chiesa, e la vorrebbero... come la vuole lei! Non è colpa nostra se Gesù ha "istituito" la Chiesa, e se chi la guida... sono uomini come tutti gli al-

“ Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale. ”

tri, con il compito di orientare i membri ma anche di reggere l'impalcatura, e, guarda caso, anche soggetti al "fumus diaboli".

Se cambiasse la struttura della società globale, indubbiamente dovrebbe cambiare anche la Chiesa. Immediatamente! "O sublimità del pensare utopico!"

SCOMUNICHE. Caro direttore, [lei sa che] tra i padri fondatori del cattolicesimo democratico, osteggiato a suon di scomuniche dalla Chiesa gerarchica ci sono don Romolo Murri, don Giuseppe Dossetti, padre Agostino Gemelli, Alcide de Gasperi... "Giulio Andreotti". [...] Il cattolicesimo democratico si concretizzò nella forma della Democrazia Cristiana. Gli effetti insalubri non si fecero attendere... legge sul divorzio, diritto all'aborto... tentativo di regolamentare le unioni di fatto. [...] I "chissenefrega" della famiglia... talvolta puzzano di canonica e incenso.

Gianni@...

Caro Gianni, l'uomo è per sua natura razionale: ha una testa e dentro c'è un cervello. È una "canna pensante", diceva Pascal. Questo gli concede possibilità dialettiche. Dal confronto dialettico nascono idee e si creano correnti di pensiero che costituiscono la vera ricchezza dell'essere vivente. Dove sta scritto che bisogna pensare tutti allo stesso modo? Specialmente in politica le idee possono essere le più diverse, perché la politica non è una religione, ma il luogo del dibattito per il "bene comune", cioè di tutti, nessuno escluso. E meno male che è

così; diversamente saremmo – tanto per chiamare ancora in ballo Pascal – solo "canne" – senza l'aggettivo verbale – destinate a piegarsi secondo la direzione del vento. Il dibattito è indispensabile anche all'interno dei gruppi omogenei che diversamente rischierebbero la sterilizzazione. Quanto agli effetti "insalubri" della defunta DC, oggi che non c'è più, di certo non stiamo meglio.

Per quanto invece attiene alle questioni etiche, c'è bisogno di una pacata riflessione, senza precomprensioni, né anatemi preventivi. Personalmente, sono contro il divorzio e tutto il resto... Questo non significa che non voglia la tutela dei diritti di chi non la pensa come me. Credo, perciò, che uno Stato non possa far leggi che discriminino categorie di cittadini. Sarebbe uno stato razzista. Per farla breve: a me non interessa che nell'ordinamento dello Stato ci sia il divorzio. Se sono cattolico e... "credo nel mio credo", so che un amore scelto e consacrato è "per sempre". Punto e basta. Certo, come cattolico mi batto perché quella legge non passi, ma se passa non mi fa paura, né mi indigna più di tanto; so che io non ne farò uso perché appartengo a una Chiesa, e lo Stato non è una Chiesa. Né posso pretendere uno Stato fatto a immagine della mia fede; pretendo uno Stato che cerchi di tutelare il bene dei cittadini.

Infine, non mi risulta che i vari Murri, Dossetti, Gemelli, De Gasperi, Fanfani, Andreotti siano mai stati scomunicati, né loro né le loro idee. È lecito non essere d'accordo, non è lecito considerarli "spazzatura" cattolica. Di alcuni di loro, guarda caso, si sta ragionando per introdurre la causa di beatificazione... beh, non dico di Andreotti ancora "felicitemente regnante". Questo fatto della causa di beatificazione vorrà dire qualcosa! O no? Sono stati molto più coerenti che non certi cattolici nostrani difensori della famiglia solo a parole.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO

Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org



**ABIDJAN,
COSTA D'AVORIO**

**COMUNICHIAMO
CON EMPATIA**

Comunichiamo con empatia è il titolo della sezione di *Comunicazione non violenta* tenutasi

nella sede del noviziato di Abidjan, dell'ispettoria dell'Africa Ovest *Madre di Dio*, dal 14 al 18 marzo scorso, cui hanno partecipato 20 novizie di 7 congregazioni religiose differenti. Suor Ana Victoria Ulate ne è stata la coordinatrice: «Gli obiettivi "Conoscere e apprendere i metodi della comunica-

zione non violenta; manifestare una comprensione rispettosa di tutti i messaggi ricevuti; dire quel che si pensa senza suscitare ostilità». Apprendere e comunicare utilizzando l'empatia permette di esprimere l'amore che ci abita e vivere in pienezza con gli altri la nostra missione educativa.



SIVIGLIA, SPAGNA

**FESTA DELLA
INTERCULTURALITÀ**

La Giornata internazionale per l'Eliminazione della discriminazione razziale è stata l'occasione per la comunità fma di Siviglia di vivere la Festa dell'interculturalità. Si sono così incontrati bambini, giovani, educatori ed educatrici, donne del laboratorio di geriatria, suore e immigrati che frequentano la comunità fma. È stato un pomeriggio ricco di ascolto e condivisione con una mostra di oggetti tipici di alcune culture che vivono nel quartiere dove è inserita la comunità, così come la degustazione di bevande e cibi propri delle terre di ciascuno. Significativi sono stati i momenti in cui alcuni giovani e adulti hanno raccontato il perché del loro viaggio, come sono stati accolti, le loro speranze, le loro difficoltà.



**GIFFONI VALLE
PIANA, ITALIA**

**PROGETTO
"SCUOLA, FAMIGLIA
& MEDIA"**

Lo scorso 27 marzo a Giffoni Valle Piana (Salerno) si è svolta la *Mediafesta*, manifestazione conclusiva del progetto *Scuola, Famiglia & Media*, organizzato dalle Figlie di Maria Ausiliatrice dell'ispettoria meridionale in collaborazione con il *Giffoni Film Festival* (che programma ogni anno il Festival Internazionale del cinema per ragazzi). Alla presenza di 700 persone, tra ragazzi, insegnanti, dirigenti scolastici e parenti, sono stati premiati un Corto-



metraggio della Scuola "Maria Ausiliatrice" di Scutari (Albania) e uno Spot della Primaria "Maria Ausiliatrice" di Sovera-

to (CZ) per aver partecipato al Concorso di Educazione alla Comunicazione, che ha coinvolto nel corrente anno scola-

stico le scuole primarie e secondarie di primo grado gestite dalle fma in Calabria, Campania, Puglia, Albania e Malta.

VALIGIE PER IL CIELO

Ecco un musical su Michele Magone, il bullo che Don Bosco trasformò in modello. Ci sembra un lavoro da proporre in tempi in cui il bullismo sembra, ahimè, di moda. Opportuna la scelta: quest'anno ricorre il 150° anniversario della morte di Michele. Un direttore di oratorio, don Simone Calvano, l'ha composto (musica e testi) con Gilberto Driussi, Giorgio Mocci l'ha sceneggiato, l'oratorio di Vasto l'ha rappresentato, la Elledici l'ha editato per i giovani



e gli animatori che volessero conoscere la storia di un piccolo bullo *ante litteram*.

VITTORIO VENETO, ITALIA

PER UN'ECONOMIA DI TIPO SOLIDALE

Anche quest'anno, il CIOFS/FP di Vittorio Veneto (Treviso) si è recato al Polo industriale Lionello Bonfanti e alla collegata Cittadella di Loppiano, residenza permanente del Movimento dei Focolari. Il Polo che ospita aziende appartenenti a differenti settori è sorto per volere di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari. Gli studenti sono stati accompagnati in un viaggio di scoperta delle leve fondamentali dell'E-

conomia di Comunione che, *"a differenza dell'economia consumistica basata sulla cultura dell'avere, è l'economia del dare"*, diceva Chiara. La sua idea si è fatta realtà con la creazione di aziende che, pur inserite nel mercato, mostrano un diverso approccio al capitale, coniugando l'economia con la comunione. In pratica, le aziende, che decidono di entrare a far parte del Polo, cedono il 30% del loro utile che viene destinato ai poveri, una parte alla promozione della "cultura del dare", mentre un'altra parte è reinvestita nell'azienda stessa. Le aziende del Polo dimostrano che la cosa è possibile, anzi auspicabile.



NUMISMATICA

a cura di
Roberto Saccarello



ANNO PAOLINO

Chiuso l'anno paolino nel mese appena trascorso, diamo ancora un cenno alla bella iniziativa della Città del Vaticano che ha emesso per l'occasione una moneta commemorativa.

Con una raffinata moneta da 2 euro, firmata da Guido Veri, la Città del Vaticano ha celebrato il bimillenario della nascita di san Paolo, il più alto genio religioso della Chiesa primitiva. Saulo, detto anche Paolo dal suo cognome romano, nacque a Tarso dalla tribù di Beniamino. Fu avviato, a Gerusalemme, allo studio delle Sacre Scritture presso il rabbino Gamaliele l'Anziano; il suo zelo fari-saico lo portò a percepire all'uccisione di Stefano e a perseguire i discepoli di Gesù.

Davanti alle porte di Damasco, in seguito a una miracolosa apparizione di Cristo, fu improvvisamente convertito alla fede. La faccia nazionale del 2 euro mostra, appunto, la conversione dell'"Apostolo delle Genti": al centro, il cavallo imbizzarrito montato da Paolo nel momento in cui viene investito dalla luce della verità e ode la frase "Saul, Saul, perché mi perseguiti?"; sullo sfondo le torri della città di Damasco.

Tiratura: 106.084 esemplari realizzati in versione fiori di conio.

Info: Ufficio Numismatico del Governatorato
00120 Città del Vaticano
Tel. 06/69.88.34.11
e-mail: order.ufn@scv.va.

100 anni fa

Il BS di luglio 1909 dà conto in un articolo della straordinaria "fioritura" dell'oratorio salesiano di Trieste, tanto che si rese necessaria la costruzione di una nuova chiesa capace di contenere gli oratoriani. La foto dello stesso BS ne fa fede.



Grazie a Dio, l'Oratorio Salesiano di Trieste continua a prosperare in modo mirabile. Attorno le tre squadre ginnastiche, la scuola di canto, le varie sezioni drammatiche e la fanfara e la musica, vanno affollandosi sempre più altri figli del popolo, per cui la costruzione di una chiesa capace a contenerli per le funzioni religiose si è resa indispensabile, e difatti la prima domenica di giugno se ne pose solennemente la prima pietra.

«Le festività – così l'*Osservatore Triestino* del 7 giugno u.s. – si apersero nel pomeriggio di sabato con una fiera di beneficenza disposta da un eletto comitato di signore assieme alle patronesse dell'Opera Salesiana. I vari edifici dell'Oratorio erano imbandierati a festa, ed i banchi di vendita, nel giardino, addobbi con festoni dai colori nazionali. Alle 5 ½ i giovanetti cantarono un inno pregevole, lavoro del M^o Toffolo, con accompagnamento di banda; seguì poi un concerto, il cui interessante programma fu svolto dai bravi ragazzi con grande valentia.

CHENT'ANNOS DE AMORE

Una cooperatrice di Santu Lussurgiu invia in redazione il libro del centenario (2007) delle FMA con poesie in dialetto e una ventina di pagine che rendono onore a "sas monzas", le suore FMA che, dopo 102 anni, lasciano il paese. Salesiani e suore hanno lavorato bene a Santu Lussurgiu che ha corrisposto in modo splendido dando 36 vocazioni femminili alle FMA e 38 ad altre congregazioni. Ai salesiani ha dato 12 sacerdoti, due coadiutori e un chierico, più 21 altri sacerdoti diocesani o religiosi. Una vera messe. I tempi purtroppo costringono a "ridi-



mensionare" e "ricollocare" le presenze, anche se la sofferenza di lasciare terre feconde è tanta, soprattutto in chi deve prendere decisioni così dolorose.



MAGDEBURG, GERMANIA

SOLIDARIETÀ GIORNO E NOTTE!

Il Centro giovanile "Don Bosco" di Magdeburg, affidato dal 1992 alle Figlie di Maria Ausiliatrice, è spazio di incontri e ponte di interazione tra bambini, ragazze, giovani e adulti. All'interno del Centro giovanile, dal 2006, si è costituito un gruppo speciale intitolato a "Maria Mazzarello". Angela Brix, la fondatrice: «Vogliamo vivere la solidarietà concreta aiutando le

mamme in difficoltà per i loro piccoli». Così i promotori del gruppo, 12 tra uomini e donne, organizzano due volte all'anno un *mercato notturno* (dalle ore 20 alle 23) di vestiti e giocattoli per bambini. Il prezzo è conveniente trattandosi di oggetti usati, ma belli e utili e le possibilità di incontro con tante persone attirano la gente. Per confezionare la merce in vendita si crea un'ampia rete di collaborazione che coinvolge anche nonni e nonne. Venerdì 13 marzo il mercato notturno è stato visitato da circa 800 persone! Una risoranza straordinaria!

ALICE E GLI ALTRI (24)

Divagazioni (mica tanto) su una consuetudine inveterata che non morirà nonostante la crisi: certe scelte delle ragazze d'oggi...

Ormai è piena estate e Alice, assieme a Sara, sta passando la mattinata in piscina, in attesa di partire per le vacanze. "A che ora ha detto che sarebbe arrivata Chiara?", chiede Alice. "Doveva fare delle commissioni per la madre, dovrebbe arrivare tra poco". "Bene; aspettiamo ancora un po' per fare il bagno tutte assieme", dice Alice. In quel momento la gaia voce di Chiara si distingue dal vociare e dal rumore dei tuffi. Alice e Sara si voltano; l'amica chiacchiera con un gruppetto di ragazzi. "Chiara ha la capacità di fare amicizia con tutti, dice Sara, a me quelli là non rivolgono nemmeno un ciao". "Si danno arie i signorinelli dell'ultimo anno... pure le ragazze!", dice Alice con una vena di disprezzo. "Ciao, bellissime!", urla Chiara arrivando di corsa con il suo solito buon umore. "Ciao Chiara!". "Ragazze... Non potete immaginare la novità", continua Chiara con fare misterioso. "Quale?", chiede Sara. "Giulia Consalvi, là in mezzo al gruppetto... Non vi sembra ci sia qualcosa di mooolto diverso in lei?". Alice e Sara, curiose, si voltano verso il gruppetto che si sta dirigendo ai bordi della piscina.

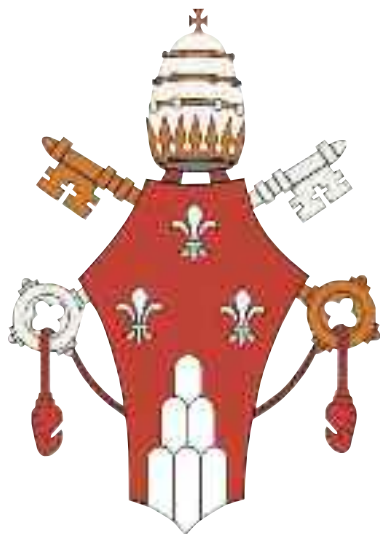
Fabiana Di Bello



>> "Mmm... non saprei", mugola Sara. "Maddai! Hai bisogno di un buon paio di occhiali! Alice, tu che dici?", interroga Chiara. "Boh... Non è che la conosca benissimo". "Ma non notate niente sotto quel microscopico costume?", continua Chiara. "In effetti, quel seno gigante sotto i vestiti non si notava", dice Sara. "Non è che non si notava, non c'era proprio un mese fa!", dice Chiara con espressione raggianti, osservando l'espressione stupita delle amiche. "Vorresti dire...?", prova a chiedere Alice. "Voglio dire che Giulia Consalvi, per il suo diciottesimo compleanno, si è rifatta il seno: regalo

dell'amorevole mamma". "Noooo!", esclamano le amiche in coro. "Siiiiii!", conferma Chiara soddisfatta. "Sicché si è rifatta il seno... a diciotto anni?", si meraviglia Alice. "Già! La sua misera quasi seconda misura è diventata una quarta, come tutti possono notare". Le tre ragazze rimangono in silenzio per qualche minuto a contemplare stupite la ragazza minuta che, al centro del gruppo di amici, si muove un po' goffamente forse impacciata dalla novità.

>> "Però... Beata lei", sussurra Sara. Alice e Chiara guardano l'amica. "Non credo di avere capito", dice Chiara. "Sei impazzita?", si meraviglia Alice. "Beh, anch'io ho delle misure striminzite... un'aggiustatina non mi disturberebbe", dice Sara arrossendo. Chiara rimbecca: "Sei bellissima, e se fossi anche un po' meno cretina saresti perfetta!". "Dici bene tu con la tua terza misura; e anche Alice non è messa male; prima di parlare dovrete sapere cosa significa sentirsi giudicate dai ragazzi", sbotta Sara. Ma Chiara non si dà per vinta: "Sarai pure magrolina, ma stai bene così. Soprattutto sei intelligente e sana! Dovresti ringraziare Dio per questo, non invidiare una poveretta che si è fatta regalare i seni nuovi. Quell'idiota pensa che adesso la sua vita sarà perfetta come... come i suoi seni di plastica! Le cose importanti sono altre o no?". "Va beh, dai, dicevo così...", balbetta Sara imbarazzata. "Allora non lo dire mai più", taglia corto Chiara. "Ecco, non credo che ci sia altro da aggiungere, a parte che mi sembra l'ora di un buon bagno", dice Alice prendendo la mano delle sue amiche. Le ragazze sorridono e cominciano a correre verso l'acqua della piscina dove si tuffano al volo, riempiendo di schizzi tutti quelli che si trovano lì attorno. □



■ **Stemmi araldico di Paolo VI.**

LE ENCICLICHE SOCIALI (6b)

POPULORUM PROGRESSIO

di Silvano Stracca

“LE ESORTAZIONI ACCORATE DI PAPA MONTINI NELLA SUA IMPORTANTE ENCICLICA SOCIALE NON SONO PASSATE DI MODA.”

NAZIONALISMO E RAZZISMO

Tra gli ostacoli che si oppongono all'edificazione di un mondo più giusto, l'enciclica addita nazionalismo e razzismo. “È naturale – osserva il pontefice – che comunità da poco pervenute all'indipendenza politica siano gelose di una unità nazionale ancora fragile, e si preoccupino di proteggerla. È pure normale che le nazioni di vecchia cultura siano fiere del patrimonio che hanno avuto in retaggio dalla loro storia. Ma tali sentimenti legittimi devono essere sublimati dalla carità universale che abbraccia tutti i membri della famiglia umana. Il nazionalismo isola i popoli contro il loro vero bene; e risulterebbe particolarmente dannoso là dove la fragilità delle economie nazionali esige invece la messa in comune degli sforzi, delle conoscenze e dei mezzi finanziari onde realizzare i programmi di sviluppo”. Il razzismo, osserva Paolo VI, “non è

appannaggio esclusivo delle nazioni giovani, dove si dissimula talvolta sotto il velo delle rivalità di clan e di partiti politici, con grande pregiudizio della giustizia e mettendo a repentaglio la pace civile. Durante l'era coloniale – ricorda il Papa – ha spesso imperversato tra coloni e indigeni, creando ostacoli alla comprensione recipro-

“**B**isogna affrettarsi”. “È in gioco la vita stessa dei poveri, la pace civile nei paesi in via di sviluppo e la pace nel mondo”. “Vogliamo i responsabili ascoltarci, prima che sia troppo tardi”. Diversamente susciteranno “il giudizio di Dio e la collera dei poveri, con conseguenze imprevedibili”. Più di otto lustri sono passati da quando Paolo VI scriveva la *Populorum progressio*, ma tuttora risuonano vive e attuali, in tutta la loro drammatica verità, le esortazioni pressanti del Papa, l'arditezza delle sue proposte, il suo richiamo forte e chiaro alla funzione della Chiesa di coscienza critica della società.

LO SVILUPPO E GLI SPRECHI

“Lo sviluppo integrale dell'uomo non può aver luogo senza lo sviluppo solidale dell'umanità”, afferma l'enciclica. “Il dovere di solidarietà che vige per le persone vale anche per i popoli. Le nazioni sviluppate hanno l'urgentissimo dovere di aiutare le nazioni in via di sviluppo... Se è normale che una popolazione sia la prima beneficiaria dei doni che le ha fatto la provvidenza, nessun popolo può, per questo, pretendere di riservare a suo esclusivo uso le ricchezze di cui dispone. Di fronte alla crescente indigenza dei Paesi in via di sviluppo, si deve con-

siderare come normale che un Paese evoluto consacri una parte della sua produzione al soddisfacimento dei loro bisogni”.

Papa Montini ribadisce che “il superfluo dei paesi ricchi deve servire ai paesi poveri. La regola che valeva un tempo in favore dei più vicini deve essere applicato oggi alla totalità dei bisognosi del mondo”. Altrimenti “l'avarizia inveterata” dei ricchi “non potrà che suscitare la reazione”, violenta, dei meno fortunati. Paolo VI condanna pure “gli sperperi” di alcune nazioni: “Quando tanti popoli hanno fame, quando tante famiglie soffrono la miseria, quando tanti uomini vivono immersi nell'ignoranza, ogni sperpero pubblico o privato, ogni spesa fatta per ostentazione nazionale, ogni corsa estenuante agli armamenti, diventa uno scandalo intollerabile. E noi abbiamo il dovere di denunciarlo”.



■ **Papa Paolo VI.**



La preziosa tiara regalata al Papa dai milanesi. Paolo VI preferì venderla per donare il ricavato ai poveri.

ca e provocando rancori che sono la conseguenza di vere ingiustizie". Il razzismo costituisce altresì "un ostacolo alla collaborazione tra nazioni sfavorite e un fermento generatore di divisione e di odio nel seno stesso degli Stati, quando, in spregio dei diritti imprescrittibili della persona, individui e famiglie si vedono ingiustamente sottoposti a un regime d'eccezione, a causa della loro razza o del loro colore".

AIUTI AI MENO FORTUNATI...

Il Papa si dice afflitto da una situazione generale "così gravida di minacce per l'avvenire". Tuttavia conserva la speranza che un bisogno più sentito di collaborazione, un sentimento più acuto della solidarietà finiranno con l'aver la meglio sulle incomprensioni e gli egoismi. "Proprio a questo bisogna arrivare. La solidarietà mondiale, sempre più efficiente, deve consentire a tutti i popoli di divenire essi stessi gli artefici del loro destino". Se il passato è stato troppo contrassegnato da rapporti di forza tra nazione e nazione, "venga finalmente il giorno - è l'auspicio dell'enciclica - in cui le relazioni internazionali portino il segno del rispetto, dell'amicizia, dell'interdipendenza nella collaborazione". Paolo VI sa bene che il problema dello sviluppo è in primo luogo una questione di "ricomposizione" di sistemi e strutture.



Il secondo incontro tra papa Montini e il patriarca Atenagora, a Roma nel 1967, dopo quello a Costantinopoli del 1964.



Papa Montini scherza con i bambini.

Occorre quindi riconvertire le economie di guerra, che dominano le nazioni più potenti, in economie di pace; occorre riconvertire le strutture produttive finalizzate al profitto e al superfluo, orientandole invece al bene comune e alle necessità dei poveri. Il documento pontificio incoraggia quindi gli esperti e i responsabili a escogitare soluzioni che siano valide a lungo termine. Di qui l'insistenza sulla necessità della formazione culturale e dell'alfabetizzazione. Ma soprattutto papa Montini si prefigge d'incidere immediatamente sulla realtà. È una preoccupazione che ritorna di continuo nelle sue parole e aiuta a comprendere il tono d'affanno, quasi d'angoscia, delle sue ammonizioni. A suo avviso è necessario agire subito: "La situazione attuale dev'essere affrontata coraggiosamente e le ingiustizie che essa comporta, combattute e vinte. Lo sviluppo - incalza - esige delle trasformazioni audaci, profondamente innovatrici.

DRAMMA DEI GIOVANI STUDENTI

"È doloroso pensarlo: numerosi giovani, venuti in Paesi più progrediti per apprendervi la scienza, la competenza e la cultura che li renderanno più atti a servire la loro patria, vi acquistano certo una formazione di alta qualità, ma finiscono in non rari casi col perdervi il senso dei valori spirituali che spesso erano presenti, come un prezioso patrimonio, nelle civiltà che li avevano visti crescere".

Riforme urgenti devono essere intraprese senza indugio". Urgono dei "cambiamenti", sono "indispensabili" riforme profonde. Ma è proprio la consapevolezza dell'urgenza che induce il Papa a parlare di "gradualità" delle prime riforme per evitare il caos. "Bisogna che l'opera da svolgere progredisca armonicamente, pena la rottura di equilibri indispensabili. Una riforma agraria improvvisata può fallire il suo scopo. Una industrializzazione precipitosa può disestare strutture ancora necessarie e generare miserie sociali".

PROPOSTE

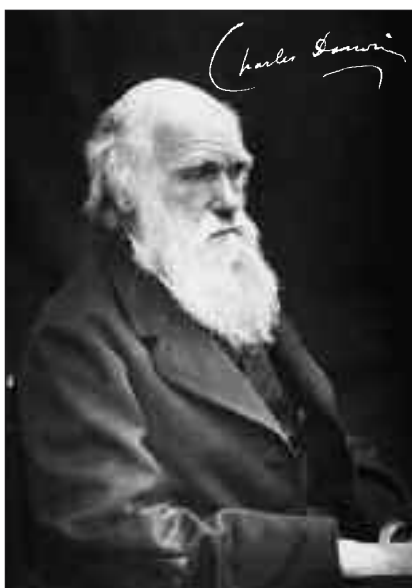
Improntate a questo duplice carattere di urgenza immediata e di gradualità sono le proposte concrete che il Papa fa. Comincino subito i paesi in via di sviluppo a realizzare intese con i paesi confinanti, a creare zone di sviluppo concertato. Si facciano subito sforzi concreti per superare ogni nazionalismo e ogni razzismo. In prospettiva il Papa guarda a soluzioni di ampio respiro quali la costituzione di un "ordine giuridico universalmente riconosciuto" e di un'autorità soprannazionale che possa garantire la giustizia sul piano economico e su quello politico, nonché l'istituzione di un Fondo mondiale comune per sovvenzionare le spese necessarie per lo sviluppo, alimentato da fondi sottratti alle dispendiose spese militari.

(Continua)

CHARLES DARWIN

EVOLUZIONE E STUPORE

di Sabino Palumbieri



Charles Darwin (1809-1882), botanico, zoologo, biologo geologo.

14

Un anniversario che... scotta. Darwin ha cambiato le carte in tavola della storia della creazione. Una teoria rivoluzionaria la sua che tuttavia non ha cancellato - anche se molti lo vorrebbero - l'idea del Pensiero Intelligente Creatore.

L'edizione del 1859 del fortunato libro di Darwin *On the origin of species*.

onorificenze che non lo stesso Newton. L'avventura di questo libro-prodigio viene attribuita a un'analisi accurata e dettagliata dei dati raccolti nelle sue appassionate escursioni geologiche e zoologiche. E scrisse in 57 mesi note così distribuite: 770 pagine di diario, 368 di materia zoologica, 1383 di osservazioni geologiche. Le specie raccolte conservate in bottiglie con alcool erano 1529 e 3917 i campioni disseccati. E furono proprio i fringuelli delle isole Galàpagos, in Ecuador, a ispirare a Darwin - come egli stesso attestò - le leggi dell'evoluzione.

Ve lo immaginate? Un giovane appassionato di scienze naturali su un brigantino *Beagle* in stato decadente - tutto rannicchiato in un'amaca con la sua statura di un metro e ottanta. È circondato da 250 libri, bussole, cronometri, sestanti. Dorme poche ore. Poi si desta carezzato dalla brezza prealbare. E per tutto il giorno è flagellato dal vento forza otto e bruciato dal sole. Percorre le interminabili coste del Brasile, poi dell'Argentina e fino alle isole ecuadoriane Galapagos. Cominciò a 22 anni, concluse a 28. Charles era un medico mancato, ma un naturalista innamorato; aveva una rara capacità

di analisi, rigorosa e severa, accompagnata da una splendida genialità di sintesi. Nel viaggio planetario si affermò come geologo, dedicandosi a raccogliere una quantità smisurata di reperti, arrampicandosi su rocce ed esplorando vulcani.

UN LIBRO FAMOSO

Nato il 24 novembre 1809, a 50 anni, nel 1859, Charles Darwin scrive quel best-seller fuori squadra che è *On the origin of species* (Sull'origine della specie). Se ne stampano 1250 copie. E la prima edizione durò *un solo giorno!* La seconda edizione in tremila copie durò pochi mesi. Così subito la terza. Intanto si diffondevano traduzioni in tutto il mondo. Durante il corso della sua vita - morì nel 1882 - ebbe più

L'ALBERO DELLA VITA

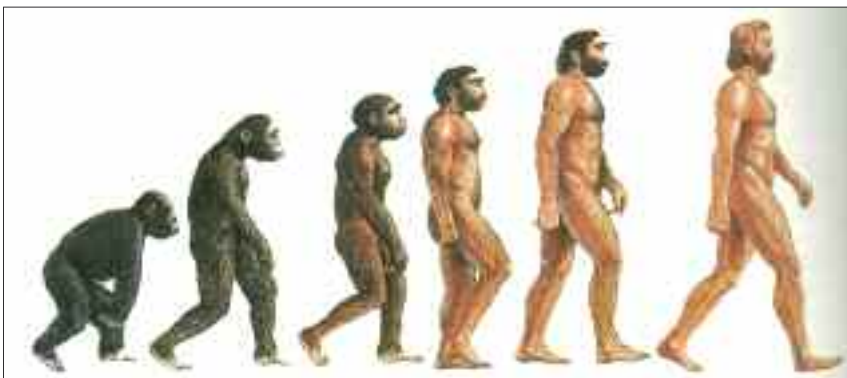
Nel 1837 egli aveva tracciato "un albero della vita" (*tree of life*), pubblicazione subito diffusa in 1300 copie. Il nucleo del messaggio dell'*Origine della specie* fu denominato *branching evolution*: trattava di un insieme di specie divergenti, pur provenendo da un antenato comune. Le forme inferiori biologiche sono passate a forme superiori, lungo un *filum*, per una convergenza di fattori diversi: mutazione dell'apparato genetico, selezione naturale (operata cioè dalla stessa natura), adattamento all'ambiente e alle sfide cangianti, lotta per la sopravvivenza. L'organismo umano sarebbe l'approdo di un lungo processo evolutivo (*ominazione*) da forme biologiche infraumane e forme *ominidi*



L'albero della vita tracciato da Darwin.

sino alla forma umana. Nell'intento dell'autore, pur personalmente gnostico, ma che si professa *creazionista*, questa ipotesi lasciava spazio all'impulso originale e originario del Creatore.

La riflessione posteriore, dovuta soprattutto a St. George Jackson Mivart (1827-1900), concepisce l'evoluzione come un "muoversi verso". I meccanismi evolutivi, considerati in una prospettiva globale, mostrano una direzionalità, un movimento che si dirige verso la *complessità* e la *coscienza*. Insomma, si evidenzia un finalismo che ha come meta l'essere più alto e più complesso di tutti gli esseri, l'essere *pensante*, cioè l'uomo. In questa prospettiva le nozioni di *ordine* e di *armonia* non sarebbero appannaggio del passato, al contrario sono mete da raggiungere, apparten-



Una delle tante rappresentazioni delle tappe evolutive dell'uomo.

gono al completamento della creazione. Insomma non è più vero quello che viene prima (nella classica formulazione: *id verius quod prius*), ma è più vero quello che viene dopo. In un certo senso si potrebbe dire che l'evoluzione completa la creazione, che emerge una razionalità nella natura che non può essere frutto di eventi puramente casuali, ma postula una mente ordinatrice.

L'IDEA DOMINANTE

Comunque, anche secondo Darwin la posizione dell'evoluzione non contraddice quella della creazione. Tuttavia, dopo di lui correnti di pensiero contrapposte estremizzarono la scoperta dello scienziato britannico, interpretandola in senso ideologico. Sia il *materialismo* che riduce tutto, anche l'uomo spirituale, a una forma di materia (*epifenomeno*), sia il rigidismo creazionista che rifiuta la teoria perché contraddirebbe alla Bibbia. Ancora una volta, come al tempo di Galilei, si è confuso e si confonde il "che cosa" Dio volle rivelare dal "come" Dio lo rivelò, per adattarsi allo sviluppo culturale del tempo.

In realtà, una pacata analisi della posizione evolucionistica – di contro a certe interpretazioni naturalistiche come quella di Haeckel e di Monod – la rende accettabile, a condizione che siano salvati alcuni fondamentali principi dell'essere: quali la *causa efficiente* e *finale* di esseri che si manifestano caratterizzati dal



Il fringuello delle Isole Galapagos che suggerì a Darwin l'idea, trasformata poi in teoria, dell'evoluzione.

salto di qualità nella loro forma di essere, rispetto alle forme precedenti E in particolare si esige l'intervento del Creatore nel dotare la specie superiore – il fenomeno Uomo approdato dal travaglio dell'evoluzione – di qualità che lo rendono unico e irripetibile, soprattutto ponendo in essere radicalmente la dimensione dell'anima spirituale, principio dell'intellettività, della libertà, della relazionalità, culminante nella capacità dell'amore come dono.

L'ICONA DI DIO

È proprio grazie a tale dimensione che l'uomo è *icona* vivente di Dio, e *figlio* di Dio. Che non ha un *destino*, ma una *destinazione*: quella della Casa di Dio; quella di Dio, Signore e Padre, come casa.

Si può rilevare, dalla teologia dell'evoluzione, una spiritualità che ci pare molto vicina a quella di Francesco d'Assisi quando intona il "Cantico delle creature". Sembra in quella stupenda lirica che "il Poverello" colga questi splendidi e innocenti esseri viventi e perfino le cose (il sole, la luna, l'acqua, il fuoco) come provenienti ancora caldi dalle mani di Dio Creatore, Provvidente e Padre. La tenerezza di Dio che si offre si congiunge alla tenerezza della creatura che lo riceve. Lo stupore di Francesco, dovuto all'incanto dell'universo, è la forma più alta di ecologia divina.

Che cos'è l'evoluzione? È la *passqua* del cosmo: il *passaggio* delle forme delle creature che formano il cosmo. Cosmo, per l'appunto, bellezza, preludio dei *Cieli nuovi* e *Terra nuova*, dove abiterà quella giustizia che ha il respiro universale. □

L'AQUILA, ITALIA
QUANDO LA TERRA TREMA

Ore 3.30 del 6 aprile: il terremoto. L'Aquila e il suo territorio sono devastati da una interminabile serie di scosse telluriche. Duramente colpite anche le due opere salesiane presenti in città:

– i *salesiani* e gli universitari loro ospiti, bruscamente risvegliati dalla primo pauroso sussulto della terra, si sono riversati nel cortile dell'istituto e ci sono rimasti per il resto

della notte. Non ci sono più rientrati: la struttura considerata "inagibile" è stata evacuata: i religiosi sono stati accolti presso la casa di Ortona e gli studenti sono tornati presso le rispettive famiglie;

– le *Figlie di Maria Ausiliatrice*, ubicate poco lontano, non sono state più fortunate. Anch'esse costrette a sloggiare, sono state accolte in varie loro case di Roma.

La città è rimasta così priva di:

– cinque salesiani;
– un CFP che a corsi completi accoglie una settantina di giovani;

– l'oratorio con circa 300 ragazzi delle varie associazioni;
– il pensionato universitario, composto di 99 studenti;

– un cinema a carattere culturale molto apprezzato in città.

Inoltre, da parte delle FMA:

– sette suore;

– una casa/famiglia con una decina di ragazze in difficoltà;

– un pensionato universitario con 24 studentesse.

È subito scattata la solidarietà. La comunità salesiana ringrazia il giornale "Libero" che ha dedicato alcune pagine del numero di martedì 14

aprile (compresa la prima) al disastro abruzzese e in particolare ai danni subiti dai salesiani, aprendo nel contempo una sottoscrizione per aiutare l'opera a risorgere. "Questo lo sistemiamo" titolava in prima pagina a grandi caratteri l'articolo di fondo, riferendosi all'oratorio, la casa dei giovani. È, ci pare, la prova che in nome della solidarietà si supera ogni barriera. "Libero" ha scelto di orientare il suo impegno solidale per riattivare in tempi compatibili spazi educativi, morali e religiosi riservati ai giovani.


BICENTENARIO DON BOSCO

È iniziato il grande "pellegrinaggio" di Don Bosco attraverso il mondo... Terminerà nel 2014 bicentenario della sua nascita. L'urna con una reliquia insigne del suo corpo si trova in questo mese di luglio in Cile. In agosto sarà in Argentina. Il pellegrinaggio è iniziato il 25 aprile con la sosta nelle case salesiane di Roma e del Lazio per due mesi.


BREVISSIME DAL MONDO
CITTÀ DEL VATICANO.

Sconcerto per la candidatura che "non annuncia nulla di buono" – afferma il cardinale di Mumbai – nello Stato indiano di Orissa, di Dara Singh, estremista indù, responsabile dell'omicidio di un missionario protestante bruciato nella sua auto con i due figli di 7 e 9 anni, ferocemente anticristiano e coinvolto nell'omicidio di un sacerdote cattolico nel 1999.

ROMA, ITALIA. Da 50 anni la Chiesa è in semiclandestinità in Cina. Nei suoi numerosi "campi di lavoro" i tristemente famosi "laogai" sono rinchiusi, sfruttati e spesso torturati

migliaia di dissidenti del regime, tra cui monaci tibetani, vescovi cattolici, pastori protestanti assieme a delinquenti comuni. Una conferenza a Roma ha svelato aspetti inquietanti del regime riguardo ai diritti umani.

CITTÀ DEL VATICANO.

Nella prima settimana di aprile sono giunti a Roma numerosi giovani dell'archidiocesi di Madrid per ricevere in consegna la croce che percorrerà diverse città della Spagna prima di approdare nella capitale per il grande raduno dei giovani del mondo che ivi nel 2011 celebreranno la Giornata Mondiale della Gioventù.



DON STEFANO VARNAVA

È morto il 19 marzo u.s. uno dei più noti autori di testi e musica sacra del nostro tempo, don Stefano Varnavà, musicista, liturgista, insegnante e sacerdote zelante oltre ogni immagi-

nazione. Ha educato schiere di giovani al canto, alla musica, alla gestualità. Splendide le parole di alcuni canti, come "Vocazione", "Maria tu che hai atteso", "E sono solo un uomo", editi anche dalla salesiana Elledici.



MACERATA, ITALIA

Standing ovation per il salesiano don Ennio Borgogna, dichiarato "maceratese dell'anno". Ab immemorabili direttore dell'oratorio della sua città (con lui non funziona il "nemo propheta in patria sua"), i giovani gli

hanno composto una dedica speciale: "Don Ennio sei il Pistacoppo (tipica e simpatica espressione maceratese, che si riferisce al piccione che cammina in alto, sopra i copp) della nostra vita, padre dei don Ennio boys - grati per sempre".



GALBATO, ITALIA

Un posto splendido per una vacanza diversa. Si tratta del "Villaggio della Pace" ubicato in Sicilia tra i monti Nebrodi e il Tirreno in contrada Galbato di Gioiosa Marea (ME). È per sacerdoti, religiosi, ma an-

che laici che intendono fare una forte esperienza di Dio nel silenzio e nella preghiera, nel lavoro. Per saperne di più: Tel/fax 0941/39100; E-mail: p.ja-no@tiscalinet.it; Sito Internet: www.villaggiodel-lapace.it.



CHIARI, ITALIA

"Onore al merito". Una statistica condotta su 33mila studenti della Statale di Milano pone al primo posto per quoziente voti d'esame/anni di iscrizione, il liceo Scientifico salesiano san Bernardino di Chiari,

con i 15 studenti migliori. Ci sarà un motivo! Lo spiega don Luigi Mapelli: il metodo migliore è "studiare con insegnanti che ti fanno amare la scuola, e ti danno una mano quando hai un problema!". È il metodo di Don Bosco.



PORTICI, ITALIA

Il teatro è sempre vivo nelle case salesiane: sia quello moderno sia quello più tradizionale con pochi mezzi ma con la voce, le mani, il cuore degli attori che puliscono, preparano la scena, scrivono il testo, recita-

no, cantano e, ultima sfaccinata, rimettono tutto a posto. È il tipo di teatro, ne siamo fermamente convinti, più educativo. Nella foto: "Don Pascà... fa acqua a pippa", di Gaetano Di Maio - Auditorium san Domenico Savio, Portici.



CASERTA, ITALIA

È sempre una festa impegnata l'incontro di un gruppo di famiglia presso una struttura salesiana, perché oltre alla gioia della convivialità, della preghiera, della liturgia, del canto, c'è sempre il tem-

po dell'impegno dell'analisi, dell'approfondimento, della progettazione... Nella foto, il momento conviviale dei 140 partecipanti al raduno provinciale dei cooperatori salesiani presso l'istituto di Caserta.

L'ULTIMO VOLO

a cura di Giancarlo Manieri

più un asino vivo che un cavallo morto'... Adesso io sono più morto che vivo". In effetti, il 28 marzo, dovette essere ricoverato all'ospedale dell'Isola Tiberina di Roma.

AL FATEBENEFRAPELLI

Là trovò il dottor Lapponi, medico personale del Papa; là ebbe la forza di scrivere al suo vecchio padre per tranquillizzarlo, ma forse non ci credeva più nemmeno lui alla guarigione. Là ancora si fece notare per la sua bontà: *"Strappava le lacrime"*, testimonia l'infermiere del Sacro Cuore, don Giuseppe Iorio, che andava spesso a fargli visita. A lui Ceferino tre giorni prima di morire ebbe la forza di raccomandargli il suo vicino di letto: *"Padre, le raccomando questo povero giovane qui al mio fianco... vedesse quanto soffre... Di notte non dorme quasi mai e tossisce sempre"*. Era più preoccupato degli altri che di sé. Come sempre.

Prima del viaggio in Patagonia mi sono personalmente recato all'ospedale della Tiberina. Sapevo che c'era un ricordo del principino delle Ande. Chiesi a uno dei responsabili, il dottor Giuseppe Micheli, se e dove fosse questo ricordo. Mi accompagnò nella sala "Assunta", che ai tempi di Ceferino era la corsia "Amici", oggi trasformata in grande sala congressi con l'immagine dell'Assunta posta sopra un altare di fondo entro una cornice barocca, decorata ad angioletti di stucco. Proprio lì, sul lato sinistro dell'altare, ai piedi di un'imponente colonna barocca che con quella di destra fa da sostegno al grande arco che incornicia l'altare dell'Assunta, ho visto il dipinto di Ceferino, vestito con il quillango mapuche e una fiaccola sormontata da una croce sulla destra levata in alto. Sotto il dipinto la scritta: *"Venerabile Zeffirino Namuncurá Giglio della Patagonia: figlio del capo Tribù Manuel nato a Chimpay (Rio Negro) Repubblica Argentina il 26 agosto 1886 morto in concetto di santità a Roma l'11 maggio 1905 nella Sala Assunta"*. La targa sopra il dipinto invece reca la scritta *"l'11 maggio 1905 nell'antica sala 'Amici' di questo ven. Ospedale il servo di Dio Zeffirino Namuncurá chiudeva santamente la sua breve*



L'isola Tiberina completamente occupata dall'ospedale san Giovanni Calibita dei Fatebenefratelli.

L'ultima tappa della vita terrena di Ceferino si compì all'ospedale san Giovanni Calibita dell'Isola Tiberina, tenuto dai Fatebenefratelli.

Per Ceferino in Italia si avvicina velocemente il momento finale. È entrato da qualche mese nel collegio salesiano Villa Sora di Frascati, dopo aver visitato Genova, Torino (dove fu addirittura "membro speciale" del 10° Capitolo Generale – 23 agosto/13 settembre 1904 – e dove poté vedere il corpo di Don Bosco appena riesumato) Milano, Roma. Dovunque, egli era presentato da chi l'accompagnava come il figlio del Gran Cacic-

co della Patagonia. L'ultima tappa fu il collegio salesiano di Frascati, dove entrò il 21 novembre del 1904 e dove dimorò come studente ginnasiale fino al 28 marzo 1905. Furono mesi di emozione per compagni e superiori che non senza stupore scoprirono nell'indio le virtù di Domenico Savio. Nonostante la salute ormai compromessa, si mise di buona lena a studiare e seguire le lezioni in italiano affrontando quindi un'altra lingua. Durante i primi mesi risultò il 2° della classe. Egli sognava le sue desertiche ma per lui splendide terre – *a ogni uccello il suo nido è bello!* – ricordava con nostalgia i suoi incontri con i salesiani, riviveva la visita con il Papa... sembrava felice. Ma la tosse lo debilitava. Lo sorreggeva solo la tenacia mapuche. E forse egli cominciò a capire... Scrisse a don Beraldi *"Eccomi per darle una notizia che le risulterà certo poco gradevole. Quando ero a Viedma, lei spesso mi ripeteva: 'Vale*

giornata terrena". Ho fotografato la colonna, pregando anche di sostituire il vetro del quadro crinato in più parti.

GLI ULTIMI GIORNI

Il letto 24 della corsia "Amici" dunque, ospitava il figlio della pampa che vi era stato ricoverato con la diagnosi: "processo polmonare fimico". Lo curava, dicevamo, il dottor Giuseppe Lapponi medico sia di Leone XIII, sia di Pio X, un luminare che tuttavia nulla poté contro il male del suo giovane paziente. Qualcosa di particolare e forse di straordinario avvenne in occasione di una visita di Lapponi al giovane indio. L'episodio l'ha raccontato con dovizia di particolari la nipote, signora Maria Lapponi Volini, che l'aveva appreso direttamente dallo zio. Il medico quel giorno, come era solito fare, cercò di incoraggiare Ceferino, con le solite frasi generiche di speranza. Ma fu interrotto: "Dottore, non cerchi di ingannarmi, perché io so che morirò tra otto giorni". Poi volse gli occhi verso l'assistente del dottore e gli disse: "E lei si prepari perché tra otto settimane mi seguirà!". Ancora una pausa, pri-



Il dottor Lapponi, medico personale di Leone XIII e di Pio X, ha curato Ceferino all'ospedale Calibita e la signora Maria Lapponi Volini che ha raccontato la profezia di Ceferino.

ma di rivolgersi di nuovo al dottor Lapponi: "Lei, dottore, tra diciotto mesi". Profezia? I salesiani che mi hanno raccontato il fatto in Argentina mostravano di crederci e mi snocciarono i risultati: "Ceferino murió ocho dias después / morì dopo otto giorni; il medico caposala otto settimane appresso". La signora Lapponi terminò la sua deposizione dicendo: "Mio zio, che pure godeva ottima salute, cominciò a sentirsi male e morì il 7 dicembre 1906 a causa di un cancro fulminante. Erano passati solo alcuni giorni dalla data profetizzata da Ceferino". Sono andato a scartabellare qua e là alla ricerca di notizie e ho trovato che Lapponi è il dottore che nel 1900 riferì al vescovo di Digione di aver scoperto negli archivi Vaticani dei documenti alquanto particolari, secondo i quali una famiglia nobile di Bisanzio che faceva di cognome "Angelo" e discendeva dagli imperatori di Costantinopoli, quando i musulmani invasero il Medio Oriente (siamo nel XIII secolo), riuscì a salvare i materiali della Casa della Madonna e li fece trasportare a Loreto dove, ricomposti, costituiscono l'attuale casetta Santa Casa di Loreto.¹

LA MORTE

Fu monsignor Cagliero, ad assistere negli ultimi giorni di vita terrena, somministrandogli i sacramenti e accompagnandolo amorevolmente verso l'addio definitivo. Morì, Ceferino, dopo 44 giorni di ospedale, a dispetto degli sforzi di medici e infermieri. Fu trasportato prima al Sacro Cuore per la veglia e la messa, poi al cimitero monumentale del Verano e tumulato



La sala «Assunta» e, a fianco, la targa e il dipinto di Ceferino sulla colonna destra che incornicia il fondo della sala dov'era l'altare.

nella sezione 38, fila 20. Identificava la tomba una croce di legno con una targa di zinco su cui era inciso "Zeffirino Namuncurá di anni 17, m. Roma lì 11 maggio 1905".

È proprio monsignor Cagliero a testimoniare in una lettera a don Paggiere di averlo assistito negli ultimi giorni "lasciandolo allegro e felice di andarsene in cielo...". **Allegri e felici muoiono solo i santi.**

Il Bollettino Salesiano italiano del mese di giugno dell'anno 1905 ha pubblicato a pagina 184 una colonna della necrologia sul doloroso evento dal titolo: "Il giovane Patagone Zeffirino Namuncurá". La necrologia termina con queste parole: "Zeffirino Namuncurá rimarrà sempre un modello di pietà e di candore, un esempio splendido della potenza delle verità rivelate in un'anima semplice e generosa, un frutto prezioso delle fatiche dei nostri Missionari. Era nel ventesimo (sic) anno di età e ormai compiva il corso ginnasiale". □

¹ La notizia è confermata nel *Chartolarium Cullianense*, foglio 181 che parla delle "sante pietre portate via dalla casa della Vergine Madre di Dio" in possesso di Niceforo Angeli.

SPERANZE... di Ngok Yen

Bao Loc in Vietnam. Una comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice e tanti bambini sperduti nelle campagne, tra grandi estensioni di tè e una natura quasi incontaminata. Suor Yen racconta la sua visita a Bao Loc.

Un richiamo: “K’Lập, questo pomeriggio ti aspetto a scuola! Sono già diversi giorni che non ti fai vedere. È successo qualcosa?”. Il bimbo, intento a trastullarsi con dei gamberetti immerso fino alla cintola nel laghetto, resta in silenzio, sembra non aver udito le parole rivoltegli. Suor Teresa Thu Thủy ripete l’invito: “K’Lập, ascolta: i tuoi amici e io ti aspettiamo. Dài, vieni, non farti pregare. Promesso?”. Ancora nessun cenno di risposta, nessuna reazione. “Se vieni ti insegno a leggere e scrivere, così potrai evitare di andare alla scuola statale. Giuro! Allora che cosa decidi? Di che hai paura?”. Stavolta il bimbo si volta. Il volto s’illumina e la bocca lentamente si apre; K’Lập sorride, finalmente, a tutti denti e a suor Teresa risponde di slancio: “Sì, sì!”.

Adesso ho capito. Ho intuito le remore del ragazzino per la scuola statale, il suo corpo mingherlino, il suo volto angelico dovevano costituire un bersaglio ideale per i compagni più smaliziati: un pulcino in

mezzo a tanti galli. Della suora invece non ha paura, anzi di lei si fida e accetta volentieri che gli faccia scuola. Che il fenomeno del bullismo sia universale? Del resto a K’Lập piace lo studio, è un ragazzino sveglio, intelligente, e agile come una lepre; in mezzo al campo di tè che lambisce il lago si muove come fosse il suo ambiente naturale.

I FIGLI DELLE COLLINE

Oggi è domenica. Dopo la messa presso la parrocchia Lộc Tân, decido di recarmi a visitare le classi che la comunità delle suore salesiane ha aperto solo da un mese. Prima tappa la casa di K’Lập: “Signora, è in casa suo figlio?”. “No! È andato a pescare con i suoi amici”. Proprio in quell’istante compare una ragazzina. “È Ka Hoan, mia figlia; ha 13 anni. Può accompagnarvi lei, se credete”. “Perché no? Ka Hoan, sai dove può trovarsi tuo fratello?”. “Sì”. “Andiamo, allora”. Era felice come una pasqua di salire sulla Honda guidata da suor Teresa. Si parte. Dopo qualche minuto ecco il ruscello che sfocia nel laghetto. “Laggiù!”, indica Ka Hoan. Poco



Ka Chiếu è lì per pescare qualche pesciolino e qualche gamberetto per l’unico pasto della giornata.

distante, infatti, c’è un gruppetto dei cinque bambini; camminano allegramente saltellando lungo la sterrata, armati delle tipiche ceste per la pesca. Suor Teresa Thu Thủy ferma la vettura, e io scendo, lasciando la mia consorella al volante, mentre insieme alla ragazzina mi avvio incontro ai minipescatori. Mi aggrego. Essi mi guardano curiosi, ma non si scompongono più di tanto. Pur vedendomi per la prima volta, si comportano come se ci conoscessimo da sempre. Camminiamo chiacchierando. Il luogo è splendido e io non resisto, così mi volto verso la macchina e: “Teresa, scatta qualche foto... è stupendo



K’Lập intento a trastullarsi con dei gamberetti, immerso fino alla cintola nel laghetto.

qui!”. Intanto siamo arrivati in cima a una collinetta; sotto dorme placido il lago. Sugli argini verdi, in riva a una piccola ansa un frugoletto di prima elementare sta pascolando una mucca. “Lui K’Lup, lui mio compagno”, indica felice K’Lâp. Considero l’altezza del pendio... “Uhm... e come si fa a scendere?”, domando. Non finisco di parlare che tre di loro si precipitano giù per la china, e in un batter d’occhio sono sulle sponde del laghetto. K’Lâp e K’Diêm, invece, restano con me per aiutarmi – che gentili! – a scendere ed evitarmi qualche non improbabile capitombolo. Un passo dopo l’altro, frenando qualche scivolata grazie alle numerose piante di tè che crescono un po’ ovunque, arriviamo sul lago. Suor Teresa ci aspetta sorridendo. Il panorama è quanto di più bello si possa immaginare. La pace solenne del silenzio avvolge l’orizzonte. Un paradiso terrestre, semplice, genuino. Una vegetazione che da millenni muore e si rigenera: sublime monotonia del creato.

VITA DA BIMBI

K’Lâp, 7 anni, scuro di carnagione, occhi grandi e limpidi, denti bianchissimi, sorriso sereno, sta pascolando la sua mucca che costituisce tutto l’aver della famiglia. È il suo compito giornaliero. Soltanto al pomeriggio lascia quell’Eden per recarsi a scuola dalle suore. Dietro un anfratto in un’altra ansa del laghetto incontriamo una ragazza più grande, Ka Chiêu. S’immerge nel lago, silenziosa come un rettile, muovendo appena la superficie dell’acqua, per non spaventare i pesci. È lì per pescare qualche pesciolino o qualche gamberetto per l’unico pasto della giornata; ha da sfamare sette persone, tre fratelli di cui uno è paralitico, una quasi cieca, il terzo è ridotto male a causa di prodotti tossici ingurgitati. Gli altri tre sono suoi nipoti che ha in carico da quando è morta sua sorella, e il marito come vuole la legge del matriarcato è tornato presso la sua famiglia. Ora tutti si danno d’attorno per pescare, e ogni volta che un pesciolino abbocca, sono grida di gioia... come quelli dei tifosi quando i loro beniamini fanno un goal. Ogni giorno è



Poco distante un gruppetto di cinque bambini: camminano allegramente lungo la sterrata, armati delle tipiche ceste per la pesca.



In riva a una piccola ansa un frugoletto di prima elementare sta pascolando la mucca.

così: una vita sana, vissuta all’aperto, senza comodità, senza televisioni, né orpelli di sorta. Faticata giorno dopo giorno, imparagonabile a quella di città. Non hanno tanti sogni, o grilli per la testa; la strada del futuro sembra non avere sbocchi eclatanti. Eppure, sono felici. Sono anime belle.

TERRA PER SEDIE, SEDIE PER TAVOLE

Verso le 14.30, siamo in visita alle classi. Non sono i ragazzi che vengono alla scuola delle suore, sono le suore che si recano presso le abitazioni dei ragazzi. A circa 10 km dalla casa della comunità, c’è quella di una signora, circondata da campi di tè. Vedendoci arrivare, comincia a dar voce ai bimbi sparsi nei dintorni. È un passaparola di campo in campo, di radura in radura. Dopo qualche tempo 14 alunni sono pronti per la lezione. Si tratta ovviamente di una multiclasse: il più grande fa la quarta elementare e il più piccolo la prima. Ci si accomoda (si fa per dire!) nella casa della signora, una stanza che fa anche da ripostiglio, da stenditoio, da magazzino ecc. con alcune sedie e niente banchi, per cui la terra fa da sedia e le sedie da banco. Suor Teresa si fa in quattro: insegna a scrivere, a leggere, a contare, con infinita pazienza; sem-

bra che abbia quattro cervelli e quattro mani. Chissà come farà a fare quattro cose diverse quasi contemporaneamente. La cosa più stupefacente è che i ragazzi sono quieti, negli occhi una riconoscenza infinita, nel cuore la gioia di imparare e un rispetto senza infingimenti per chi li aiuta. Hanno lezione anche la domenica, perché non possono fare la vita degli studenti occidentali. La scuola lì si fa quando c’è tempo, ma quando si fa è scuola vera, senza soste, a ritmi intensissimi, perché poi hanno da aiutare i fratelli, da lavorare nei campi, da pascolare la mucca, da aiutare in casa. Chi può va, sebbene malvolentieri, alla scuola statale, ma per nulla al mondo rinuncerebbero alle lezioni di suor Teresa.

In una giornata ho potuto vivere la realtà della missione, dove le Figlie di Maria Ausiliatrice a Bao Loc, cercano di dare un’educazione completa a grandi e piccoli perché possano avere una vita dignitosa. Ho potuto rendermi conto di molte cose. Anch’io comincio a fantasticare: sogno che un giorno, Ka Chiêu non debba più immergersi nel lago per procurare da mangiare a fratelli e nipoti. Sogno che K’Lâp non sprechi la sua vita dietro una mucca... magari diriga un’azienda con bestiame scelto! Se la merita. Sogno che un giorno tutti questi bambini siano dei diplomati o laureati con progetti possibili per la loro gente. E sogno ancora che un giorno le ragazze come Ka Hoan possano inserirsi nella società con tutta la loro creatività, per essere utili alla loro gente e alla loro splendida terra. □



GATTA CI COVA...

Mi sono fatto una canna

Anch'io come tanti mi sono fatto una canna.
Anch'io come molti ho preso una sbornia.
Anch'io... anch'io...

So poco di te, se non questo sfogo. Sento vivo il desiderio di buttar giù due righe, per dirti tante cose. Ti sento perso, frastornato, fragile, debole, solo, tanto solo. Vorresti essere diverso da quello che sei. Inseguì un'identità che non è la tua. Pensi di raggiungerla con la droga, con l'alcool. Sei sicuro di voler essere veramente un altro?

Se vuoi rifarti una vita devi ripartire da te, dai tuoi cocci. La debolezza ti dà la percezione dei tuoi limiti. Il tuo tallone d'Achille può diventare il punto di forza da cui ritrovare energia ed entusiasmo.

La droga, l'alcool non ti fanno sentire diverso, non ti fanno cambiare pelle, corpo e identità.

In te colgo la domanda di sentirti importante per qualcuno che ti accetti così come sei, fragile e impaurito, ti rassicuri e ti dia la forza che ti serve. Per assurdo e per farmi capire non penso di confidarti una stranezza se ti dico che amo le mie debolezze, le mie fragilità, i miei insuccessi, la mia timidezza.

Grazie a loro è cresciuta la mia sensibilità nei confronti di chi chiede comprensione. Grazie a loro ho potuto capire il dolore nascosto di tanti.

Grazie a loro ho scoperto quanto sia importante l'amicizia, il rapporto personale, la parola mai negata.

No, no, la droga, e l'alcool non ti rendono forte, non ti tolgono le paure. Non ti danno quello che cerchi. Se sei un anatroccolo, non puoi chiedere di essere un leone.

Di con me che vuoi essere aiutato, amato. Impara con me a sorridere, a metterti in gioco con chi ti sta vicino. Non hai bisogno di sentirti un felino a fauci spalancate, non hai niente da nascondere.

Lasciati prendere per mano da qualcuno che ti faccia scoprire le risorse che sono in te. Accorgersi di sé è amare se stesso: quello che si è e non quello che si vorrebbe avere. Ho paura di fare flop.

Non hai bisogno di alcun restyling, ma di essere ciò che sei.

Non dirmi: "è più forte di me... non ci riesco... non posso...".

Prendi le redini della tua vita, ribalta la situazione di fatto con queste altre espressioni: "Lo faccio per me, per mia scelta, per stare bene".

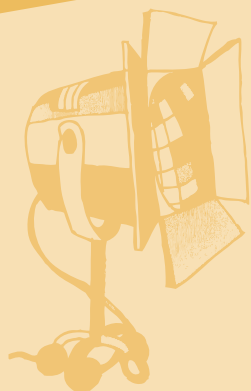
Amo la mia vita, dentro di me c'è la radice dell'albero che sarò!

La vita chiede il tuo sì. La vita per essere veramente tua deve portare la tua firma. Solo così scoprirai la gioia di vivere.

Carlo Terraneo



Ora vogliamo fornire ai nostri lettori
alcuni testi teatrali scritti direttamente
da Don Bosco per i suoi ragazzi.



LA CASA DELLA FORTUNA

Michele Novelli



Don Bosco autore teatrale. Dalle Opere anastatiche "Edite e Inedite" in ben 36 volumi che raccolgono tutti gli scritti di Don Bosco, possiamo far riferimento a soli quattro testi, di cui 2 definiti "certi", un altro "probabile" e l'ultimo "attribuibile" a Don Bosco.

23

Don Bosco ha scritto più
di un testo teatrale, anche se
ce ne rimangono solo quattro.

Don Bosco ha scritto molto, ma ci è rimasto poco, anzi pochissimo. La ragione? La maggior parte del teatro che aveva cittadinanza nell'Oratorio era d'occasione: accademie, dialoghi per feste speciali, scenette per invitati di prestigio, canzoni... tutto affidato alla creatività dei personaggi che avevano solo di un canovaccio. Passata la circostanza, quei testi, quei canovacci non erano più attuali, né ripetibili; venivano appallottolati e gettati. Solo Gastini e Tomatis di propria iniziativa conservarono, per un po' quel materiale, ma il tutto, con la loro scomparsa, è andato inesorabilmente perduto.

Sotto il diluvio, in una sera di maggio, un orfano della Valsesia, 15 anni, bussava alla porta di Don Bosco. Bagnato come un pulcino, intenerisce mamma e figlio: "Per favore non mandatemi via!". Mamma Margherita lo asciuga e rifocilla; Don Bosco esce sotto la pioggia a recuperare dei mattoni sui quali stende un asse di legno, poi dal suo letto toglie il materasso per metterlo lì sopra. Quel ragazzo aveva trovato la sua "Casa della Fortuna". E tantissimi



Con il fagottello sulle spalle, anche Don Bosco ragazzo, dopo aver girovagato per le cascine del Monferrato, approda alla cascina Moglia.

altri potranno dire che l'incontro con Don Bosco e l'ingresso nella sua casa può essere stato l'evento fortunato e di svolta nella loro vita. Chissà se quella sera, dinanzi a quel ragazzo, a Don Bosco non sia venuto in mente un ricordo. Con il fagottello sulle spalle, anche lui ragazzo, dopo aver girovagato tutto il giorno per le cascine del Monferrato, approda alla cascina dei Moglia. Anche lui si sciolse in lacrime, anche lui era orfano, anche lui supplicò di essere accolto, anche lì una mamma aprì le braccia e anche lui trovò la sua "Casa della Fortuna". Molto nel testo teatrale scritto da Don Bosco è autobiografico o attinto alla sua esperienza di Padre dei giovani.

DA UNA STORIA VERA

Le *Lecture Cattoliche* editano per la prima volta la commedia di Don Bosco: *Rappresentazione drammatica per il sac. Bosco Giovanni. Torino, Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1865 – Lecture Cattoliche, anno XIII, fase I*. Lo stesso Don Bosco inserisce un "Cenno storico": "Si noti qui, sebbene fuori di luogo, che questa commedia è un fatto storico ridotto a dialogo; e che furono solamente taciuti o variati alcuni nomi, di cui giudicossi meglio serbare il silenzio". Descrive la vicenda di due ragazzi che si ritrovano dapprima orfani di padre, poi di madre e privi della sorella, derubati da un carrettiere degli ultimi spiccioli e, abbandonati in mezzo alla strada, si rivolgono al più vicino cascinale per implorare ospitalità. E qui comincia il racconto.

PRIMO ATTO: Sull'aia della cascina *Casa della fortuna* lavora Giovanni Allegro, un fattore pieno di voglia di vivere e sempre pronto a battute di spirito. A lui, timidamente, si rivolgono Ottavio ed Ernesto, due orfanelli che la cattiva sorte ha lasciato soli al mondo. Chiedono di esporre la loro condizione e impetrare un tozzo di pane. I nipoti del padrone Franco e Teodoro, fatta la conoscenza con i piccoli ospiti, si muovono a compassione e li conducono in giardino per dare



Gastini e Tomatis conservarono per un po' il materiale teatrale dell'oratorio fatto di testi e canovacci. (Foto: Carlo Gastini, chiamato: il menestrello di Don Bosco).

loro qualcosa da mangiare. Eustachio, l'anziano padrone di casa, chiede notizie sulla loro provenienza e ne ha informazioni un po' confuse. Dai nipoti poi apprende che conservano una lettera che debbono consegnare al nonno, ma non sanno dove egli sia. Allora il vecchio interroga separatamente i due ragazzi e ne ottiene qualche notizia in più: la madre, morendo, ha imposto loro di non dire ad altri il vero loro cognome, *Buonafine*, se non al nonno, un ricco contadino che abita un casale ai piedi delle Alpi. Così Eustachio scopre che quei due ragazzi sono i figli della sua Lucrezia e i suoi nipoti.

SECONDO ATTO: Capita nello stesso cascinaile il carrettiere che aveva derubato e poi abbandonato i due orfani. È disperato perché, a sua volta derubato e malmenato, è rimasto senza nulla e bisognoso di cure. Riceve soccorso, ma si avvede di essere finito nello stesso rifugio dei due ragazzi, anzi,

La targa nella Cascina in ricordo di Don Bosco.



Chiesa della Gran Madre. Don Bosco, benché gli avessero riservato il posto, in questa chiesa non mandò i suoi giovani per il IV anniversario dello Statuto Albertino (1852), perché non voleva che partecipassero a dimostrazioni politiche. (Cfr. vol. IV cap. X pag. 52)

proprio dinanzi a lui, il nonno rivolge ai ragazzi le ultime decisive domande per scoprire la loro identità, abbracciarli commosso e riconoscerli come suoi nipoti. Al carrettiere non rimane che implorare perdono. Poi racconta gli ultimi momenti di Lucrezia, le consegne che lei gli aveva fatto, l'abbandono dei fanciulli in mezzo alla strada e la sventura dei briganti. L'ultima lunga scena concentra avvenimenti non meno commoventi: innanzitutto la presentazione a Franco e Teodoro dei ritrovati cugini, la lettura della missiva di Lucrezia, il racconto di Ottavio sulla morte del padre, il ricordo di Ernesto sulle ultime raccomandazioni della madre e, per finire, l'assunzione del carrettiere come bracciante in attesa del recupero dei cavalli e del carretto.

REPLICHE

In appendice troviamo una nota: *“Questa commedia fu rappresentata dai giovani dell’Oratorio di S. Francesco di Sales nel giorno in cui fu da loro celebrata la festa di S. Cecilia (22 novembre – fu poi replicata l’Epifania successiva: 6 gennaio 1865)”*. Vi troviamo anche il motivo della pubblicazione: *“Visto il buon esito di questa prima prova, si giudicò bene di darla alla stampa, affinché possa servire di lettura ed anche possa rappresentarsi dove fosse riputata cosa conveniente”*. Quante volte fu rappresentata non sappiamo, tuttavia il testo fu tenuto in gran venerazione. Nel 1938 la SEI (l’editrice fondata dal primo successore di Don Bosco) affidò al salesiano Don Rufillo Uguccioni un rifacimento e un adeguamento del linguaggio.

25



La cameretta di Giovannino alla Cascina Moglia. A destra l'autore dell'articolo.



L'ultimo dei Moglia e signora, anno 1988.



Attrezzi dei contadini dell'epoca di Don Bosco (Museo contadino/Colle Don Bosco).

Egli scrisse: *“La presente edizione dell'antica commediola che San Giovanni Bosco scrisse in due atti nel 1864, vuol essere un tentativo di aggiornamento, elaborato per le attuali esigenze del teatrino educativo. Del Venerato Autore vi è gelosamente conservata non solo la trama e il contenuto altamente educativo, ma anche il testo. Si è eliminato solo qualche arcaismo (raro) nelle locuzioni: si sono ridotti a forma dialogica i soliloqui e, mediante l'aggiunta di qualche personaggio, si è sviluppato in tre atti l'intreccio ideato dal Santo, al quale, con filiale venerazione ha cercato di accostarsi l'umile collaboratore, con la maggior cura possibile, sia nello stile dialogico, come, e specialmente, nel contenuto morale”.*

EDUCATORE E MAESTRO

Questa commedia obbedisce a uno dei principi assoluti dei canoni teatrali di Don Bosco: quello che il *“teatro sia innanzitutto morale”*. Più volte abbiamo puntualizzato la netta differenza tra morale e moralistico, specialmente nell'accezione che Don Bosco dava al termine 'morale'. Il teatro, per Don Bosco, era un mezzo per insegnare i sani principi del cristianesimo. Per lui la pura esercitazione estetica non aveva alcun senso, anzi la considerava deleteria. Non per questo il teatro si trasformava in una successione noiosa di precetti.

Doveva essere brillante e faceto, accattivare attori e spettatori. *“La Casa della fortuna”* in questo senso ne è un esempio paradigmatico. Don Bosco vi inserì il personaggio di Giovanni Allegro, sempre pronto alla battuta umoristica, una vera caratterizzazione del contadino *“scarpe grosse e cervello fino”*, quasi un Gianduja in altre vesti, ma con lo stesso spirito impertinente. Non si fa fatica a individuare dietro il personaggio di nonno Eustachio lo stesso Don Bosco. Da lui provengono le maggiori raccomandazioni, le esortazioni educative per i giovani nipoti: *“Dar da mangiare agli affamati è opera di misericordia – Facciamo del bene al prossimo quando possiamo – Coll'ubbidienza, coll'esattezza nei vostri doveri, e specialmente ne' doveri religiosi, potete fare del bene a voi ed essere a me di grande consolazione – La vendetta è dei vili, il perdono è proprio dei Cristiani – Non*



Stoviglie dell'epoca di Don Bosco (Museo contadino/Colle Don Bosco).

dimentichiamo mai esservi una Provvidenza la quale veglia sul destino degli uomini – Il furto, la roba altrui non rendono mai felici coloro che la possiedono”.

La stessa commedia finisce con una *“Buona Notte”* del nonno, un pensiero finale che conclude in bellezza una vicenda drammatica.

Altre sollecitazioni educative Don Bosco mette in bocca alla madre dei due orfanelli. Saranno quelle stesse raccomandazioni che più volte egli avrà sentito, da piccolo, da sua mamma Margherita: *“Se vi trovate nel bisogno o nei pericoli, alzate gli occhi al cielo e pregate, Dio vi aiuterà – Fuggite sempre la compagnia de' tristi, se andrete coi buoni, sarete buoni; se andrete coi perversi pur troppo diverrete perversi anche voi e trista sarà la vostra fine”.*

Non mancano anche rimandi evangelici: è evidente quello del ritorno del Figliol prodigo. Nonno Eustachio, allorché scopre che quei due ragazzi sono i suoi nipoti, ordina di imbandire una cena memorabile (*“una bottiglia del miglior vino, un buon piatto di maccheroni, un pollo che poco fa venne colto nell'aja, con qualche altra pietanza”*). Non sarà il vitello grasso del vangelo, ma è pur sempre ciò che i contadini di quel tempo potevano permettersi. Tema centrale nel secondo atto della commedia è il perdono. Al carrettiere, imbattutosi nei briganti dopo aver derubato gli orfanelli ed averli abbandonati e che s'avvede del suo cattivo comportamento (*“Questa mia disgrazia è un castigo del cielo. Io fui crudele verso gli altri, ed altri lo furono verso di me”*) viene offerto non solo un perdono totale e sincero, ma anche un posto di lavoro in quella cascina che può ben dirsi, per tutti, la *“Casa della Fortuna”*.

Michele Novelli

GIACOMO

La grazia dell'apostolato



Cosimo Misio

Giacomo Maffei
(09/11/1914-24/07/1935)

Giacomo nasce a Casalmaggiore (CR) il 9 novembre 1914. Sua madre gli insegnò ad amare Gesù crocefisso ed egli imparò a permeare di amore ogni atto della sua breve ma intensa vita con gesti di squisita sensibilità verso il prossimo. Frequentò con serietà gli studi ma, bocciato in matematica in V ginnasio, decise di ripetere l'anno presso il "San Giovanni" dei salesiani a Torino. Scriverà nel suo diario: "Si accesse allora per me la luce su tutte le cose". Partecipò per la prima volta agli esercizi spirituali durante i quali fece l'esperienza di Gesù in modo nuovo e affascinante: "Ho sostenuto grandi lotte con me stesso, scrive, e sono contento perché ora so di essere nato per la vita eterna. Ho pensato all'avvenire: che ne farò della mia vita?". Intanto la scuola procede al meglio, matematica compresa, l'incontro con il giovane sacerdote salesiano don Pietro Zerbino segna un ulteriore e fondamentale tappa nella sua vita.

* Per un anno don Pietro sarà sua guida spirituale. Quando passò al liceo salesiano di Val-salice, trovò un altro salesiano, professore di filosofia e preside dell'istituto, che lo contagiò con il suo entusiasmo indirizzandolo a un apostolato fattivo

verso i coetanei. Così Giacomo si legò a don Antonio Cojazzi – don Toni, come tutti lo chiamavano – ed entrò a far parte della sezione di Azione Cattolica della sua classe. Il suo diario annota: "Sarò tra i giovani forti e generosi che non si vergognano di proclamare *noi siamo cristiani cattolici*". Come modello don Toni gli presentò Pier Giorgio Frassati, e Giacomo, affascinato, decise: "Sarò come lui!". Entrò anche a far parte della "San Vincenzo". Da allora, la domenica dopo la messa non seguiva i compagni a disputare partite di calcio, si recava invece a trovare i poveri, rammaricato che altri non lo facessero: "Chi serve il povero trova Dio". Sull'onda del suo giovanile entusiasmo e carico di esperienze spiritualmente forti, durante le vacanze estive a Casalmaggiore, scriveva articoli sui giornali locali e continuava a visitare i poveri e a mettere da parte per loro ogni suo risparmio.

* Aveva ormai 18 anni e frequentava l'ultimo anno di liceo, ma ciò non lo distolse dalla ricerca di Dio. Continuò a essere attento agli avvenimenti del mondo (sono gli anni del ventennio fascista) e in merito a questo scrive: "Noi non dobbia-

mo rimanere estranei ai poderosi problemi dell'umanità... Noi dobbiamo prepararci, avviando la nostra esistenza a volere, a vivere, a lavorare con la forza del pensiero cattolico". Superati gli esami di maturità, si iscrisse alla facoltà di medicina di Bologna e nello stesso tempo alla congregazione Mariana perché la Madonna lo aiutasse a portare Gesù ovunque. Non si stancava mai di attraversare paesi e parrocchie per parlare ai giovani di Cristo. Il 13 luglio 1935 fu assalito da una gran febbre. Il medico parlò di appendicite e nei primi giorni le cure sembravano funzionare, ma nella notte del 23 la febbre torna: è peritonite diffusa. Con un intervento estremo i dottori cercano di scongiurare la morte, ma Giacomo al risveglio comprende che quello è il suo epilogo. Il 24 luglio dopo aver ricevuto l'Unzione degli infermi, Giacomo consegna il Crocefisso alla madre dicendole: "È per te, tienilo come mio ricordo". □

IL TAVOLO DEL DIALOGO

di Maria Antonia Chinello

Per la prima volta un gruppo di studiosi cattolici ed ebrei si ritrova per discutere su Pio XII e l'Olocausto e per fare il punto sullo stato della ricerca in corso. Un primo passo. Comune la volontà di discutere, ascoltare, comprendere le ragioni degli altri, creare un clima di fiducia e di rispetto.

28



■ YAD VASHEM: il gruppo degli studiosi.

La cornice ideale dell'incontro (8/9 marzo 2009) è stata Gerusalemme, la città santa. Iael Orvieto per l'Istituto Internazionale di Ricerca sull'Olocausto Yad Vashem e don Roberto Spataro, salesiano e direttore dello Studium Theologicum Salesianum di Gerusalemme, sono stati i "registi" che hanno cucito i fili di un seminario a porte chiuse, sfociato in un dialogo di profondo e rispettoso ascolto su molti aspetti della figura di Pio XII. La delegazione di studiosi di parte cattolica era composta dai professori Thomas Brechenmacher, Jean Dominique Durand, Grazia Loparco, Matteo Luigi Napolitano e Andrea Tornielli. Gli studiosi invitati da Yad Vashem erano Paul O'Shea, Michael Phayer, Susan Zuccotti e Sergio Minerbi. Il primo giorno è stata presente anche Dina Porat. Due scuole di pensiero a confronto, dunque. Storici e studiosi che

hanno scritto saggi e compiuto ricerche su Pio XII: questo era il comune denominatore che ha permesso di sedersi attorno a un tavolo per discutere sullo stato della ricerca riguardo papa Pacelli e la Shoah. Scopo dell'incontro non era quello di affrontare il problema della controversa didascalia, che nel nuovo museo della Shoah presenta il Pio XII, affermando che non intervenne per salvare gli ebrei durante la seconda guerra mondiale. Tra i ricercatori, anche suor Grazia Loparco, FMA, docente di Storia della Chiesa presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma. A lei abbiamo rivolto alcune domande.

Quali tematiche sono state affrontate?

È stato ripercorso il rapporto tra Eugenio Pacelli e gli Ebrei, nelle diverse fasi della sua vita e in relazione



■ Sergio Minerbi e don Roberto Spataro.

ai compiti svolti in Germania e presso la Santa Sede, prima e durante il pontificato; prima, durante e dopo la seconda guerra mondiale. Nelle due giornate si sono richiamati documenti, conservati in diversi archivi, e fatti concreti. Soprattutto in relazione ai tempi difficili di regimi totalitari, i documenti necessitano di un'ermeneutica accurata, che tenga conto di molti fattori che illuminano il senso di parole, gesti e silenzi. È noto che quando iniziarono gli attacchi a Pio XII negli anni Sessanta, Paolo VI,

che era stato stretto collaboratore del Papa durante la guerra, incaricò quattro studiosi di pubblicare molti documenti di quel periodo, legati alla Santa Sede. Pur essendo importanti, gli storici chiedono di poter consultare liberamente anche altre fonti. Tra alcuni anni ciò potrà avvenire consentendo un giudizio più ponderato, per integrare le notizie riportate nell'incontro, provenienti da diversi archivi.

In particolare il tuo intervento su che cosa ha puntato?

Dal 2002, con l'associazione culturale *Coordinamento Storici Religiosi* è stata promossa una ricerca documentaria sulle case religiose che nascosero ebrei. Sulla base delle informazioni emerse, ho presentato alcuni indizi che mostrano, tra l'altro, l'interessamento di Pio XII e di vari uffici della Santa Sede a favore degli ebrei nei mesi dell'occupazione di Roma e notizie di quanto avvenne in altre regioni d'Italia fino alla Liberazione. Ho potuto indicare quello che si è trovato e quello che probabilmente non è da cercare, alla luce delle modalità concrete in cui avvenne la comunicazione intra/ecclesiale nei mesi dell'occupazione nazi/fascista. Senza confondere la documentazione coeva con le memorie e testimonianze successive, ho illustrato la consapevolezza di molti religiosi/e di agire in risposta a un invito del Papa nell'*Ora della carità*, come risuona anche nelle lettere dei superiori salesiani e nelle circolari della Madre generale alle Figlie di Maria Ausiliatrice. L'emergenza degli ebrei, pur singolare per diversi aspetti, non si può isolare. Diversamente si estrapola dal contesto reale. La Santa Sede, e di riflesso gli istituti religiosi, non nascosero solo tanti ebrei, ma anche altri ricercati, renitenti alla leva, disertori, politici antifascisti e le loro famiglie.

Suor Grazia Loparco, FMA, durante il suo intervento.



Sopra: gli organizzatori lael Orvieto e don Roberto Spataro sdb. Sotto: il nunzio apostolico monsignor Antonio Franco e Michael Phayer.

La carità cristiana spingeva a tutelare le persone in pericolo, a prescindere da altre considerazioni. Si ruppero molte consuetudini religiose, perfino la clausura. I vescovi agirono in sintonia con le facoltà loro concesse dalla Santa Sede per l'emergenza. Probabilmente non si produssero direttive scritte per i soli ebrei; era meglio farli rientrare tra le categorie più generiche dei "randagi", sinistrati... L'orientamento del Papa era diffuso capillarmente attraverso le parrocchie e tramite i sacerdoti impiegati in Vaticano che quotidianamente celebravano messa nelle cappelle delle religiose.

Molti religiosi/e non attesero indicazioni per agire, ma altri avevano timore. Nelle relazioni ricorrono nomi di monsignori e sacerdoti che raccomandavano ebrei, e non di rado c'entrava Montini. Dal Papa, forse, non venne un ordine perentorio, perché neppure lui poteva imporre un alto rischio a tante comunità. Dunque, è inutile cercare un documento scritto come prova d'intere-

ressamento agli ebrei; tra l'altro sarebbe stato imprudente. Tutti a Roma sapevano quello che il Papa desiderava, con cautela e generosità. Egli stesso ne dava l'esempio. Attraverso le iniziative delle Congregazioni romane, che appaiono coordinate, si può risalire a una regia, come pure tramite le risposte date a vescovi, religiose, religiosi che si rivolsero alla Segreteria di Stato. Almeno 220 case religiose a Roma, su 750 circa, nascosero con certezza ebrei. Il Vaticano stesso dispose diverse volte la distribuzione di cibo nelle case religiose che pullulavano di persone. Lo sapeva, lo appoggiava, lo chiedeva. Alcuni articoli de *L'Osservatore Romano* tra fine 1943 e 1944 confermano quest'ipotesi, nel linguaggio accorto che in quei mesi sembrava d'obbligo.

Che cosa ostacola una visione concorde sull'operato di Pio XII in riferimento agli ebrei?

Non si può rispondere in poche battute a un tema complesso che attende di essere esaminato in profondità e da diversi punti di vista. Alla base delle singole questioni; a mio parere, la mentalità odierna con le sue domande, precomprensioni e attese, può creare una visione anacronistica e distorta del passato. Dunque, la poca conoscenza del funzionamento della Santa Sede, delle sue abitudini diplomatiche, del suo linguaggio, del suo legame con i fedeli può creare fraintendimenti. Ciò non toglie che ci siano punti da chiarire.

Quali conclusioni sono state raggiunte?

Su diversi aspetti, restano le divergenze. Ma è positivo l'essersi parlati, sulla base della ricerca in atto. Ci ha convinto dell'opportunità di approfondire il dialogo e ritenere l'incontro un punto di partenza.

Quali i passi futuri e quali impressioni?

Probabilmente si pubblicheranno gli interventi e i documenti presentati. Inoltre speriamo di incontrarci ancora, selezionando qualche aspetto da scandagliare più in profondità. Molto positive le impressioni per la disponibilità a superare i pregiudizi e a confrontarsi con onestà. □



PROFESSIONALITÀ MEDIAEDUCATIVE Modelli e proposte per l'educazione ai media in Germania

di Theo Hug e Beate Weyland (a cura di) Erickson, Trento, 2009 pp. 188.

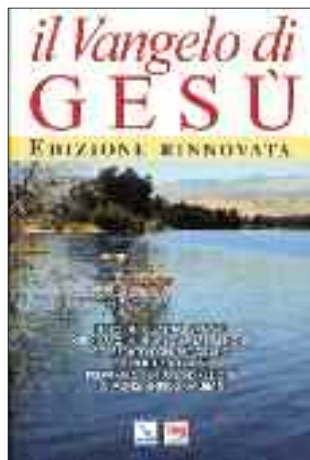
Dopo un'ampia introduzione su realtà e prospettive della *media education* in Germania, gli autori presentano le dimensioni più significative e alcuni temi specifici e ambiti problematici. Il volume presenta modelli e proposte maturate nell'ambito educativo tedesco in vista della socializzazione mediale di bambini e adolescenti. Le nuove tecnologie costituiscono una sfida alla capacità della loro valorizzazione nell'educazione scolastica ed extrascolastica. Per collocare al centro della formazione e dell'educazione la "competenza mediale", come "mezzo" e come "fine", si porta l'attenzione sugli stili di vita e la medialità dell'infanzia e sulle competenze mediaeducative degli insegnanti.

NARRAZIONE EVANGELICA

IL VANGELO DI GESÙ Edizione Rinnovata

ISG Vicenza
ELLEDICI, Leumann, Torino
2008, pp. 412

È l'edizione riveduta de "Il Vangelo di Gesù" uscita nel 1967 e in edizione rinnovata nel 1977. Conservando lo stile precedente è stato migliorato l'impianto illustrativo (260 grafici e 120 illustrazioni) e si è adottata la nuova versione della Bibbia edizione 2008. I quattro vangeli sono ordinati secondo un solo filo narrativo per evitare ripetizioni e consentire una lettura fruttuosa. Non si tratta di una presentazione rigidamente cronologica: si sono individuati dei "periodi" riferibili ad aspetti del ministero di Gesù e che ricalcano lo schema dei singoli evangelisti. Uno dei pregi importanti di una simile edizione è quello di dare al lettore la possibilità di collocare ogni pagina nel luogo concreto e di radicarla nella storia.



CANCRO E GIOIA DI VIVERE

ADDOMESTICARE IL CANCRO E RISCOPRIRE LA GIOIA NELLA VITA

di Ernesto e Maria Roccia
Effatà Editrice, Cantalupa (TO)
2008, pp. 398



Maria, moglie di Ernesto Roccia, è riuscita a trasmettere al marito, secondo il dott. Giovanni Sesia, una "forza vitale" che ha dettato condizioni alla morte. La regressione delle metastasi, non ottenuta con due interventi chirurgici, radioterapie e chemioterapie, è avvenuta spontaneamente per oltre due anni, all'interruzione delle cure. Secondo Sesia ciò è potuto accadere per l'eccezionalità di Ernesto e la capacità di vivere con la moglie una perfetta simbiosi: hanno accettato la malattia, hanno vissuto ogni istante in funzione di essa, hanno fatto tutto ciò che hanno ritenuto utile, sono riusciti a vivere felici nel dolore. Il libro è un atto di amore della signora Maria ai lettori per far conoscere questa meravigliosa esperienza di vita.

DIRITTI E QUALITÀ DI VITA

I DIRITTI DELLE PERSONE CON DISABILITÀ Dalla Convenzione Internazionale ONU alle buone pratiche

di Paola Baratella e Elena Littamé
Erickson, Trento, 2009
pp. 247

Il 3 maggio 2008 è entrata in vigore la *Convenzione sui diritti delle persone con disabilità*. Si tratta di un evento di grande portata, la cui efficacia si potrà valutare solo nell'arco dei prossimi decenni, quando si potrà constatare l'effetto prodotto nelle legislazioni dei vari paesi e nella vita concreta delle decine di milioni di persone con disabilità. Il volume, collegandosi ai punti cardini della *Convenzione*, offre prospettive di educazione di tutta la società a un nuovo modello della disabilità basato sul rispetto dei diritti umani. Si tratta di un processo di trasformazione di conoscenza, di applicazione di principi e di ricostruzione di diritti di cittadinanza per costruire un mondo a misura di tutti. Solo se tutti partecipano, la disabilità può essere limitata e anche superata.



FAMIGLIA EDUCAZIONE

PEDAGOGIA FAMILIARE Note di metodologia pedagogica

di Lorenzo Macario
LAS, Roma, 2009
pp. 2007



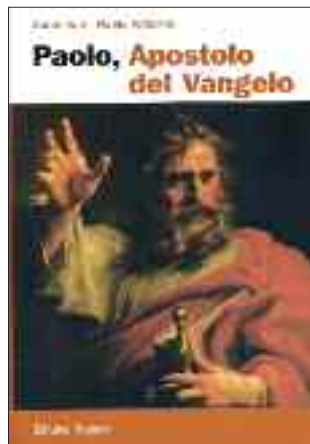
Il compito genitoriale appare difficile e complesso, ma resta un'esperienza ricca di fascino e aperta alla gratificazione. L'autore cerca di definire l'ambito di lavoro e di ricerca entro cui si muove la metodologia dell'educazione familiare. Evita il rischio della pura teoria e non si ferma alla diversità delle esperienze e delle azioni. Si muove nell'equilibrio tra la riflessione teorica e la prassi per maturare una progressiva specificazione e individualizzazione del fatto educativo familiare. Nell'esperienza educativa familiare s'intrecciano, pertanto, l'attenzione all'essere umano nella sua singolarità, i fini della sua educazione e le modalità per realizzarla. Questo richiede genitori pensanti e percorsi educativi che evidenzino la capacità di guida dei genitori.

ANNO PAOLINO

PAOLO, APOSTOLO DEL VANGELO

AA.VV. - Radio Vaticana
Editrice Rogate, Roma
2009, pp. 223

Nell'anno paolino sono stati offerti molti sussidi agli operatori della pastorale per far conoscere la figura di san Paolo. Questo testo presenta un materiale prezioso di riflessione per dare rinnovato slancio all'azione pastorale e missionaria. Alcuni contributi introduttivi cercano di collocare la figura di Paolo nella realtà e missione della Chiesa. Le altre meditazioni si articolano in quattro parti e affrontano nuclei tematici importanti: fede e speranza, carità, Chiesa cristiana, annuncio di Cristo, Eucarestia. Alcune riflessioni conclusive completano il quadro. Dalle 40 meditazioni si può ricavare l'insieme dell'opera di Paolo, il suo dinamismo apostolico, l'unione con il Signore e molti aspetti che avvicinano Paolo al faticoso cammino cristiano attuale.



NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDEZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Edizioni.

ORIGINI CRISTIANE

I PADRI DELLA CHIESA. LE FIGURE PIÙ SIGNIFICATIVE. ANCHE NEI LORO SCRITTI

di Pier Franco Beatrice
ISG Vicenza
ELLEDDICI, Leumann Torino
2009, pp. 302



Si tratta di uno strumento agile e divulgativo che presenta la letteratura cristiana dei primi tre secoli (quando la Chiesa si è costituita tra difficoltà e pericoli) e i due secoli successivi (epoca dei grandi Concili e della diffusione del monachesimo). L'aspetto interessante del testo è anche l'offerta di brani delle opere dei Padri e di cartine e fotografie che aiutano a collocare i personaggi presentati. Il pensiero e l'azione dei Padri della Chiesa, inoltre, vengono presentati nella loro attualità e nel radicamento alle fonti della Rivelazione. In queste prospettive la loro frequentazione può aiutare a riflettere, nella realtà attuale, circa i rapporti Chiesa mondo, rapporti tra comunità di fedeli e problematiche sociali e culturali del mondo di oggi.



VUOI CONOSCERE DI + IL MGS Movimento Giovanile Salesiano?

ITALIA CIRCOSCRIZIONE CENTRALE (ICC)

(Lazio, Marche, Umbria,
Abruzzo, Molise, Liguria,
Toscana, Sardegna)

Francesco Marcoccio

pastoralegiovanileicc@donbosco.it

D'Ercoli Flaviano vocazioniicc@donbosco.it

Valerio Baresi ispettorato-direttoredsb@donbosco.it

LOMBARDIA/EMILIA ROMAGNA (ILE)

Cesari Elio

Tel. 02.67074344

E-mail: pastoraleile.milano@salesiani.it

MERIDIONALE (IME)

(Campania, Calabria,
Puglia, Basilicata)

Cella Luigi

Tel. 081.7809270

E-mail: pgime@sdbime.it

PIEMONTE/VALLE D'AOSTA (ICP)

Martelli Alberto

Tel. 011.5224238

E-mail: pastoralegiovanileicp@valdocco.it

SICILIA (ISI)

Mazzeo Marcello

Tel. 340.5546126

E-mail: pgisi@mail.gte.it

TRIVENETO (INE)

(Veneto, Trentino Alto Adige,
Friuli Venezia Giulia)

Biffi Igino

Tel. 041.54.98.337

E-mail: pg.in@donboscoland.it

LA SUA PASSIONE

I RAGAZZI

a cura di Giancarlo Manieri

Un grande salesiano laico, il signor Giuseppe Melani (17 agosto 1921-14 febbraio 1981). Cantò i colori di Napoli con il cuore di Don Bosco: fu poeta, musico, scrittore... Diceva "Amo i ragazzi e tutto quello che loro piace. Non so stare senza di loro".



Il signor Melani con il nipote Agostino nel giorno della sua Prima Comunione.

L'opera salesiana "Don Bosco" di Napoli.

Era nato a Bagnoli, a quattro passi da Capo Posillipo, lungo il golfo di Pozzuoli che si prolunga fino ai Campi Flegrei, Bacoli, Capo Miseno, Cuma, luoghi decantati da Virgilio nell'immortale sesto libro dell'Eneide. Queste incantevoli realtà che hanno in ogni tempo ispirato pittori, poeti, musicisti e cantanti dal cuore napoletano, erano respirate a pieni polmoni e danzavano da sempre nell'animo trasognato del signor Melani. Voleva farsi prete per stare con i ragazzi; ma, pensando agli studi impegnativi e alla sofferenza che l'affliggeva sulla fronte di tanto in tanto, desistette. Si sfogò un giorno con il suo confratello coadiutore Alberto Ressa, che gli disse: "*Ma tu sei più salesiano di me; puoi essere coadiutore come me; tutti lavoriamo in mezzo ai ragazzi*". Per Melani fu la soluzione e per Alberto la scoperta di un ventenne splendido, con un sorriso semplice di trasparente bontà e una voglia matta di stare in mezzo ai giovani. Affascinato, ne parlò con l'ispettore, don Giuseppe Festini: "*È un giovane meraviglioso, un'anima privilegiata, un bel fiore da cogliere*". E lui si lasciò cogliere. Si preparò a Castellaneta, dove mostrò tanta maturità, tanto amore alla preghiera, tanta consapevolezza di avere scoperto la sua strada che l'anno successivo, 1943, lo troviamo già a Portici per il Noviziato.

ORATORIO VITA MIA

L'oratorio sembrava inventato proprio per lui e la sua prima obbedienza fu l'oratorio. Portici, un guscio di cortile in cui erano sbocciate magnifiche vocazioni... assieme al passo volante che, una spirale dopo l'altra, portava i ragazzi verso l'alto. Era l'epoca dei botti... non quelli di carnevale, ma quelli veri, quelli tristi della guerra: Napoli e Portici si leccavano le ferite provocate dai 144 bombardamenti subiti: macerie di case, di famiglie, di cuori. Disgrazia sulla disgrazia, ecco l'eruzione del Vesuvio nell'aprile 1944 che inflisse a Portici e agli altri comuni vesuviani nuove profonde lacerazioni. Tutto da ricostruire.





Il signor Giuseppe con l'ispettore don Luigi Pilotto e il nipote Agostino.



Con i ragazzi dell'Oratorio a Ischia (NA).

Anche Melani, profumato di fresca vita salesiana, con buona lena ed encomiabile costanza, cominciò a ricostituire i gruppi salesiani, le "Compagnie": *San Luigi, Santissimo, Immacolata...* Per i più grandi fondò il *Circolo don Bosco*. Era cominciata l'avventura. Scopri che i ragazzi lo cercavano, perché stavano bene con lui. Passeggiavano, giocavano, scherzavano insieme. Eppure non appariva, all'esterno, brillante; era mite e bonario, con quella sua faccia da contadino e l'immancabile coppola in testa. Ma seguiva i ragazzi uno per uno, come un segugio... dolce, mite, sereno, con la capacità davvero unica di conquistare i cuori. Faceva credere a ognuno di essere l'amico prediletto. Chiedeva aiuto per i suoi ragazzi soprattutto alle cooperatrici: quando i vestiti per il teatro, quando i panini nelle feste, quando la torta per una ricorrenza... "*Ora, purtroppo, nessuno ci scoccia più!*", dice una di loro.

La sua ricchezza culturale e Napoli gli scoprirono orizzonti nuovi: la poesia, la musica, la recitazione come strumenti di attrazione e di formazione; ma in modo particolare la creatività del gruppo. I ragazzi, stando insieme, crescevano meglio, si formavano alla preghiera, alla liturgia. Spesso si accendeva tra di loro la gara per essere inseriti nel piccolo clero. E lui, per loro cominciò a scrivere parodie, scenette, filastrocche, poesie, canzoni, che costituirono i suoi strumenti di lavoro apostolico e che i ragazzi accoglievano entusiasti. "*Oggi, è facile parlare di animazione di gruppo, di teatro come dimensione educativa e didattica... Io queste cose le ho viste e le ho imparate nella pratica, venti anni fa, proprio dal signor Melani che ne è stato un antesignano, scoprendone la preziosità e l'efficacia man mano che le sperimentava e ne godeva per i risultati*". Sono parole di un salesiano già professore all'UPS e oggi direttore.

L'ORATORIO IN CORSIA

Non aveva un'ora di pace, il signor Giuseppe, si spendeva tutto per i suoi ragazzi. Ci rimise anche la salute e fu costretto a ricoverarsi per oltre due anni nel sanatorio di Napoli, a rimpiangere l'oratorio. Per poco, però, perché seppe quasi subito che nell'ospedale c'era un reparto riservato a bambini e ragazzi. Non ci pensò due volte ad andarlo a visitare e la sua vita di degente cambiò: secondo lui furono i due anni meglio spesi come salesiano. Inventò un mini/oratorio ospedaliero: organizzò con i piccoli degenti giochi di sala, minirecite, canti, manifestazio-

ni a favore degli altri ammalati... Riprese a comporre scenette, poesie, canzoni. Trasformò l'ambiente; ridiede fiducia a tanti sfiduciati, serenità a tanti agitati. Quando lo sentivano arrivare, i piccoli ammalati gli correvano incontro come tanti cuccioli affamati.

IL POSTO IDEALE

Dopo l'ospedale fu destinato a Napoli/Vomero come infermiere. Lo faceva con dedizione, ma appena possibile scappava all'oratorio, lì era la sua vita. E i ragazzi gli si affezionarono tanto che l'incaricato lo chiese ufficialmente come collaboratore; non gli pareva vero di avere uno di quel calibro apostolico: sarebbe stato un colossale errore lasciarselo sfuggire. "*Sentivamo di essere amati da signor Melani e noi sentivamo il bisogno di ricambiare*", dice un ex oratoriano di quel tempo. Aveva formato un gruppo di più di trentacinque giovani disposti a mettersi al servizio degli altri, anche in forma corale. Non mancava la pecora zoppa che doveva essere ricondotta all'ovile, ma Melani non si scoraggiava mai. Con la sua ironia, amabilità e abilità di regista, riusciva a ribaltare le situazioni più ingarbugliate. Oggi i suoi exallievi sono professori, magistrati, medici, politici... e ricordano con nostalgia il suo trasparente sorriso, la sua inimitabile capacità di educare.

Nel 1957, quando il nuovo "Istituto Don Bosco" aprì i battenti a centinaia di ragazzi bisognosi, si sentì l'esigenza di far rifiorire anche l'oratorio. Il signor Melani, ancora una volta, divenne l'artefice di questo sviluppo. I direttori dell'oratorio si susseguivano; egli era sempre là, pronto per tutti. Come sempre. E sempre al suo posto; sempre con la sua inseparabile 'coppola' in testa. Divenne la figura storica di questo secondo periodo dell'oratorio alla Doganella. Vinse anche il "Premio Napoli di Poesia" con lo pseudonimo di *Joseph Alimen*. Con lui iniziarono tante manifestazioni culturali: premi, organizzazione di festival... (incise anche su dischi), rassegne cinematografiche (si conservano alcuni i suoi cortometraggi). Tutto per i suoi giovani. Le varie testimonianze di exallievi e cooperatori confessano di aver ricevuto da lui valori che sono stati per loro un valido aiuto nella riuscita della vita sia nel campo professionale sia in quello educativo familiare. Cantò, nell'ultima poesia: "*Stasera ho sognato il tuo amore/ Non levarmi dall'anima/ o Dio,/ quell'inestinguibile/ sete di cielo*". Morì il 14/2/1981.

Luigi Benvenga

di Bruno Ferrero

EDUCARE UNA COSCIENZA ECOLOGICA



Si ha l'impressione che oggi il mondo giri al contrario di quello che Dio stabilì dopo i giorni della creazione. Quale educazione per i nostri figli?

La "creazione all'incontrario" potrebbe incominciare così: «In principio Dio creò il Cielo e la Terra. Dopo parecchi milioni di anni l'uomo si fece coraggio e decise di assumere il comando del mondo e del futuro. Allora cominciarono gli ultimi sette giorni della storia. Nel mattino del *primo giorno*, l'uomo decise di essere libero e bello, buono e felice; decise di non essere più a immagine di un Dio, ma semplicemente uomo. Dovendo tuttavia credere in qualcosa, credette nella libertà e felicità, nella borsa valori e nel progresso, nella pianificazione e nello sviluppo, ma soprattutto nella sicurezza. Lanciò satelliti interplanetari e preparò missili carichi di atomiche. E fu la sera e la

mattina del primo giorno. Nel *secondo giorno* degli ultimi tempi, morirono i pesci dei fiumi inquinati dagli scarichi industriali e quelli del mare per gli scoli delle grandi petroliere e i depositi erano radioattivi nei fondali; morirono gli uccelli impregnati da gas velenosi, gli animali che attraversavano incauti le grandi autostrade, avvelenati dagli scarichi al piombo del traffico infernale. E morirono anche i cagnolini di lusso per eccesso di colorante che arrossava le salicce. E fu la sera e la mattina del secondo giorno. Nel *terzo giorno* seccò l'erba nei prati... Nel *quarto* morirono 4 dei 6 miliardi di uomini: chi contaminati da virus coltivati in provette scientifiche, chi per la dimenticanza imperdonabile di chiudere i depositi batteriologici, preparati per la guerra seguente; chi ancora di fame, poiché qualcuno non si ricordava più dove aveva nascosto le chiavi dei depositi dei cereali...

■ **Non sembra neanche più fantascienza.** La provocazione richiama un principio fondamentale: **gli esseri umani sono responsabili del mondo che Dio ha messo nelle loro mani.** Troppo facilmente dimentichiamo che il nostro piccolo pianeta è come un orologio dal

meccanismo delicato. I disastri ecologici non hanno frontiere: tutti gli esseri umani vivono e remano sulla stessa fragile piroga. Nella costruzione della struttura personale l'educazione deve inserire, tra i compiti irrinunciabili, la costruzione di una mentalità e una coscienza ecologiche. La coscienza ecologica nasce da **uno stile di vita nel quale si sottolinea continuamente la necessità di rispettare se stessi e gli altri.** Lo psicologo Maslow, nel suo studio sulle persone che hanno avuto successo nella vita, ha scoperto che tutte, senza eccezioni, hanno una grande reverenza per la sacralità della vita. È necessario insegnare ai figli fin dai primi anni che ogni vita è sacra, che anche una formica ha diritto di vivere. È importante insegnare il rispetto per tutto ciò che è vivo e avere per la vita altrui lo stesso rispetto che hanno per la propria; esortarli a soccorrere le creature in pericolo; rafforzare l'idea che tutto ciò che è vivo è parte integrante dell'intero universo e che uccidere per il piacere di farlo è una violazione di quella vita che abbiamo avuto come dono temporaneo, finché viviamo su questo splendido pianeta.

■ Un altro passaggio fondamentale è la **conoscenza del mondo che ci circonda e delle leggi inevitabili che lo possono salvaguardare.** Se diciamo ai nostri figli semplicemente: «Non buttare la gomma da masticare per terra» otterremo il più delle volte l'effetto opposto. Meglio dire: «Non buttare la gomma da masticare per terra perché sporca e inquina l'ambiente per almeno cinque anni». Uno dei punti più delicati dell'educazione, oggi, è **abituare i ragazzi a pensare concretamente in termini di "bene comune".** È così facile conoscere persone che sanno discutere con competenza dei problemi provocati dalla globalizzazione e che poi, con somma non-

È necessario insegnare ai figli che ogni vita è sacra.



Fabiana Di Bello



... Morirono i pesci dei fiumi inquinati dagli scarichi industriali.

curanza, portano il cane a “prendere aria” sul marciapiede di fronte alla propria abitazione. Genitori e figli insieme possono **imparare a «contemplare la natura»**. Non siamo più capaci di stupirci per un fiore, un volto, un tramonto. Viviamo come tante formiche indaffarate senza mai alzare la testa. E non ci accorgiamo più che «i cieli narrano la gloria di Dio». Anche il cortile della scuola, una piazza del centro o un viale alberato possono far scoprire tesori inaspettati. Basta guardare la città con occhi diversi. Iniziare a fare apprezzare ai bambini gli spazi in cui vivono, come la casa, il quartiere, il parco. E poi abituarli a osservare le piante della scuola, il cielo che cambia durante la giornata, le formiche, gli uccelli.

■ Questo significa anche **educare i figli al senso del bello**. Che non richiede di saper apprezzare un dipinto o un concerto di musica classica, ma essere dentro di sé uno “che apprezza”, che è consapevole di quanta bellezza esiste in ogni essere e in ogni cosa. Questo non può avvenire se si vive in ambienti caotici, deteriorati, sporchi. È necessario quindi trasmettere loro il gusto del pulito e dell'ordinato. Riporre i giochi utilizzati nel cestone, per esempio, o acquisire l'abitudine di dare una mano in casa è un modo per **lasciare lo spazio a disposizione anche degli altri**. Anche se la cosa più importante è sempre dare il buon esempio. Bastano pochi, semplici gesti: spegnere le luci dove non sono necessarie, chiudere il rubinetto quando ci laviamo i denti, lasciare posteggiata l'auto appena possibile, mangiare frutta e verdura di stagione, essere attenti alla raccolta differenziata dei rifiuti. E coinvolgere i figli in campi estivi, laboratori didattici, giornate all'aperto. □

il genitore

di Marianna Pacucci

LA SIMPATIA PER IL CREATO

Un'educazione all'ecologia si fa sempre più urgente, man mano che passano gli anni e aumentano le grane per il pianeta Terra.

La scuola, soprattutto nella fase dell'obbligo, sta cercando in tutti i modi di sollecitare i ragazzi al rispetto della natura; si pensa, a giusta ragione, che prima si comincia a incidere positivamente sui comportamenti dei minori, più sarà facile che essi adottino buone abitudini ecologiche. Le famiglie, invece, spesso sono latitanti su questo argomento. Ovviamente non mancano genitori che chiedono ai propri figli di riflettere sui danni irreversibili che potrebbero derivare dall'inquinamento dell'aria e dell'acqua e dallo spreco sconsiderato delle risorse vitali del pianeta; in troppi casi, però, appaiono lacunososi e intermittenti una testimonianza coerente, uno stile di vita domestico che davvero renda evidenti ed efficaci questi suggerimenti. A me sembra che l'educazione ecologica, in casa, spesso resti un fatto superficiale, una sorta di ossequio al “politicalmente corretto” che tradisce l'adesione a una moda, piuttosto che esprimere una convinzione profonda. Mi chiedo, ad esempio, se noi adulti sappiamo spiegare ai bambini e ai ragazzi con fermezza e insistenza che l'ecologia non riguarda solo il rapporto fra gli uomini e la natura. C'è, infatti, anche un'ecologia della mente e dei sentimenti, che ci suggerisce la necessità di saper accettare con serenità le risorse e i limiti che costruiscono la nostra personalità; c'è inoltre un'ecologia sociale, che ci invita al rispetto delle persone e all'accettazione critica ma costruttiva delle diversità riguardanti il co-

Giorgio Rossi



Il Dio della vita ha regalato all'uomo l'arcobaleno per creare un nuovo equilibrio con il creato.

lore della pelle, lo stile di vita, la religione, la politica, la cultura....

■ **L'ecologia è come un insieme di cerchi concentrici**: si basa su un centro di gravità unitario – la disponibilità a riconoscere le esigenze proprie e altrui –, che si estende in modo sempre più ampio, disegnando a poco a poco l'orizzonte e tingendolo di azzurro. Pensiamoci bene: è difficile provare rispetto verso qualcuno o qualcosa e non anche verso qualcun altro o qualcos'altro. Se ciò accade, è solo perché ragioniamo da furbastri: cerchiamo talora di difendere un nostro interesse o di apparire alla moda; ma dentro di noi non siamo veramente e profondamente determinati a fare spazio ai diritti delle persone, della società, dell'ambiente. Tanto è vero che la nostra “temperatura ecologica” è spesso legata a un pensiero nascosto: “sono disponibile solo fino a questo punto a comportarmi in un certo modo, non ci tengo ad agire correttamente a qualunque costo e affrontando se-

riamente dei sacrifici". Possiamo dunque fingere con noi stessi di essere pronti a un atteggiamento di tolleranza in particolari situazioni; prima o poi però ci troveremo a dover fare i conti con i nostri veri sentimenti e con la necessità di dimostrare quanta coerenza intercorre fra le parole e i comportamenti. La nostra fragilità umana ci impedisce una via d'uscita? Certamente no, soprattutto se umilmente ci confrontiamo con il Dio della vita che ha regalato all'uomo l'arcobaleno per creare un nuovo equilibrio con il creato e gli ha additato la via dell'Alleanza, perché la legge morale fosse stabile nel cuore di ciascuno e regolasse tutte le relazioni e le azioni sociali.

■ **Forse dobbiamo provare** a pensare che possiamo acquisire una mentalità ecologica non solo se partecipiamo a momenti occasionali di attenzione per la natura e per le persone, ma se cerchiamo quotidianamente di costruire un rapporto armonioso con tutto ciò che ci circonda. Il rispetto nasce dalla scoperta che ogni cosa è buona e bella e ci arricchisce perché ci coinvolge direttamente e ci chiede di averne cura; ci sollecita a creare legami di appartenenza e di responsabilità. Noi apparteniamo al mondo, se il mondo ci appartiene; apparteniamo agli altri se l'amore che proviamo per le altre persone ci spinge a fare tutto ciò che è nelle nostre possibilità perché la loro vita sia serena. Quest'esperienza nasce da un cuore che sa accogliere e nell'accoglienza trova la propria realizzazione, la propria pace. Suscitando questa diversa consapevolezza, la famiglia deve accostare i bambini a una verità che non comporta solo obblighi, ma implica una grande libertà interiore: il bisogno di bellezza e di armonia, di ordine e di integrità che ciascuno di noi si porta dentro deve essere assecondato ogni giorno e in ogni situazione, deve essere esteso al proprio habitat e dilatato quanto più è possibile, coinvolgendo le persone e le cose, la natura e la convivenza, in un dinamismo di empatia e simpatia, che mette in comunione con il creato e con Dio. □

ARTE SACRA: CROCIFISSI

di **Filippo Manoni**

filippo652@interfree.it

Originario di Sicili (SA), classe 1966, vive a Milano. Inizia la sua carriera artistica con personali ed esposizioni presso gallerie già a 22 anni. Completa la sua vena artistica interessandosi di musica soprattutto classica.



ENRICO NICODEMO/DEMÒ PIOGGIA DI LACRIME?

Non è raro incontrare nel vasto panorama artistico degli interpreti unicamente dediti alla loro arte, là dove altri si sono cimentati in più di una disciplina, raggiungendo traguardi di notevole spessore. Gli eclettici sanno trarre ispirazione da varie espressioni artistiche per completare la loro maturità, arricchire di senso e valore le loro opere, dando loro una portata universale. È facile a questo punto pensare che Demò (il suo nome d'arte) sia su questa linea.

>> Enrico Nicodemo manifesta presto l'inclinazione alla pittura, e altrettanto presto si fa conoscere e apprezzare non solo in Italia ma anche all'estero (ricordiamo a questo proposito le esposizioni di Belo Horizonte/Brasile del 2001 e del 2007, di Villach/Germania nel 2004 e di Miami/USA nel 2005). Preferisce la pittura a olio con la spatola come pennello. Contemporaneamente avverte anche una forte attrazione verso la musica, intesa nei suoi multiformi ambiti e dinamismi, in particolar modo verso la musica classica. Suona la chitarra ma anche il pianoforte e si diletta a comporre brani musicali. Non ha mai fatto mistero di come spesso dall'ascolto o dall'elaborazione di brani di musica egli tragga ispirazione per qualche sua composizio-

ne pittorica, e viceversa. Viene da chiedersi a questo punto se, o quale sia stata la melodia, il concerto o l'aria che possa avere ispirato Nicodemo per l'esecuzione del CRISTO IN CROCE.

>> L'ispirazione potrebbe essergli venuta dallo Stabat Mater di Pergolesi, o Haydn, o Boccherini, o Dvořák? O da "La Passione secondo Matteo" di Bach? o... Non lo sappiamo. Quel che sappiamo è che sotto una pioggia di schizzi, creata a colpi di spatola, emerge un Cristo in croce, avvolto da una sofferenza indicibile, un Cristo ormai spento che s'è abbandonato al dolore, il quale sembra stia prendendo il sopravvento su di lui succhiandogli inesorabilmente la vita. Lo schiaccia il peso del peccato dell'uomo, ma il suo ultimo sguardo è ancora per loro, e il suo ultimo movimento è un gesto doloroso d'accoglienza. Enrico Nicodemo potrebbe anche non aver considerato per nulla la tipologia musicale qui proposta. Quel che importa è che, quale che sia la sorgente, "l'ispirazione - ha detto lo stesso Demò - è un momento in cui mi sembra di vivere in un altro mondo, dove esiste solo la nuda tela e un'immensità di colori che devono mescolarsi tra di loro. È in questo mondo dove trovo la mia pace e dove appago la mia anima". □

LAETARE ET BENEFACERE...



GLI UNI E L'ALTRO di Alai & César



37

AFORISMI di Franco Scillone

- 1) Prova a chiudere la bocca, quando stai per offendere. Quando l'aprirai, ti sentirai maestro di vita.
- 2) Sulla Terra, l'uomo va sempre più veloce. E il povero, scalzo, come fa a raggiungerlo?

GIARDINETTO

VUOTO ASSOLUTO



DESIDERIO DI LEADERSHIP

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it



La logica del dominio è tipica dell'essere umano.

L'affermazione di sé è uno degli obiettivi più ambiti di ogni persona. Affermarsi è compito e sfida, desiderio e passione, meta e pericolo. Il confine tra affermazione e dominio è labile e i problemi a livello etico sorgono numerosi e complessi.

Una buona autostima è veramente tale solo quando è equilibrata e capace anche di considerare e apprezzare gli altri. Questo rende le persone profondamente realizzate, perché il punto di riferimento per la valutazione di ciò che siamo è la reciprocità. L'affermazione di sé, invece, è il riferirsi a se stessi senza tener conto degli altri, anzi spesso *contro* gli altri, ed è purtroppo, oggi, un modo di fare molto diffuso presso le persone di ogni età e condizione. La tendenza a costruirsi un'immagine esterna che faccia colpo più che una personalità ricca di valori, è all'origine di molte relazioni strumentalizzate; si creano relazioni e amicizie che "servono", non solo per risolvere aspetti concreti della nostra vita quotidiana, ma, in particolare, a costruire un'immagine di successo di se stessi, perché si possa dire da chi ci conosce quanto sia ampia attorno a noi la sfera di influenza che possiamo vantare, quanto, in definitiva, siamo migliori di altri. È la logica dell'uomo pagano, senza Dio, è la logica del dominio sugli altri, perché incapaci di dominare se stessi. È la logica che lascia le persone a livello molto basso, anche quando il mondo delle "conoscenze" e delle "influenze" è molto alto.

LE LOGICHE DI DOMINIO

La logica del dominio è tipica dell'essere umano, sembrerebbe che faccia parte del suo DNA. Difficilmente l'uomo riesce a liberarsene in modo esaustivo e completo. Occorre molta libertà interiore, ma questa si acquista attraverso un lungo cammino di autoeducazione ed esige un progetto di vita e una continua vigilanza. Il credente vi si impegna con ascesi e cristiana conversione, attraverso un cammino di umiltà, alla scuola del suo Maestro. In Mc 10,42-44, Gesù dice una cosa rivoluzionaria in proposito: *"Voi sapete che quelli che son reputati principi delle nazioni le signoreggiano e che i loro grandi le sottomettono al loro dominio. Ma non è così tra di voi, anzi, chiunque vorrà essere grande fra voi, sarà vostro servitore; e chiunque, tra di voi, vorrà essere primo sarà servo di tutti"*. I servi al tempo di Gesù erano all'ultimo posto della scala sociale, anzi non facevano neppure parte della società cosiddetta civile, lavoravano senza ricompensa e senza diritti. Dovevano essere pronti a lavare i piedi ai loro padroni. È illuminante a questo riguardo quanto dice Giovanni nel suo Vangelo: *"Capite quello che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore; e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, che sono il Signore e il Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Infatti vi ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come vi ho fatto io"* (Gv 13,12-15).

Il Vangelo parla di gregge e pastore, ma sottolinea, a proposito di quest'ultimo, che egli conosce le sue pecore e chiama ognuna per nome...



LA LOGICA DI GESÙ

La logica di Gesù, dunque, appare molto lontana dalla logica degli uomini, perché esige un'autorevolezza nell'amore, nella capacità di esercitare un ruolo di conquista, nella benevolenza e nella carità; Gesù non accetta un'autorità intesa come "esercitare il potere sulle persone"; è del tutto inconcepibile, nella prospettiva del maestro di Galilea, utilizzare l'autorità al fine di sottomettere le persone al proprio dominio o capriccio. Lo scopo per cui uno è investito di potere è ben altro. La *leadership* cristiana, infatti, si pone nel versante opposto, *farsi dono*, non fare doni, essere a servizio di tutti non farsi servire da tutti. Questa prassi cristiana, del resto, deriva dalla diretta testimonianza del Maestro: "Poiché anche il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire, e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti" (Mc 10,45).

A CASA E FUORI CASA

Del resto si sa da sempre che le logiche di domino sono motivo di radicali incomprensioni, sia fuori casa e sia dentro casa. È facile lasciarsi andare, anche nel ristretto ambito familiare, a pressioni sugli altri, nel senso di pretendere sottomissione negli aspetti che riguardano la conduzione anche delle cose più semplici della famiglia, come pure di quelle più complesse quando emergono problemi che sollecitano decisioni immediate e importanti. Imporsi sul coniuge o sui figli, o da parte dei figli sui genitori, è



I servi al tempo di Gesù dovevano essere pronti a lavare i piedi ai padroni... invece è lui il Maestro che lava i piedi ai discepoli. La *leadership* cristiana è servire, non farsi servire...

antievangelico e quasi sempre anche disumano. Mettere chi ci sta accanto nella condizione di servile assoggettamento è espressione di una personalità incapace di presentarsi con autorevolezza e stile. È un autentico peccato davanti a Dio, che ci ha dato nel suo Figlio l'esempio diretto e più sublime della sua logica. Ci si può anche giustificare per ragioni di opportunità, per timore che situazioni particolari possano degenerare, o anche per ragioni educative. Ma imporsi con espressioni e linguaggio sprezzante, altezzoso o di isolamento dell'altro, non porta da nessuna parte, o forse porta all'odio, all'ira, e a molti altri maugurati difetti che lasciano trasparire una convivenza difficile per non dire impossibile in cui domina la violenza interna esercitata contro chi si vuole in condizione di sudditanza rispetto a sé. La vera *leadership*, lo ripetiamo, è *donare se stessi*, perché dentro di sé e attorno a sé regni la pace e la tranquillità dell'ordine.

LA RICERCA DEL POTERE E LA CHIESA

Secondo la dottrina cristiana, la Chiesa è uno spazio teologale dove si riconosce come autorità fondamentale il Vangelo. Il Vangelo dun-

C'è la tendenza a costruirsi un'immagine esterna di sé che faccia colpo.

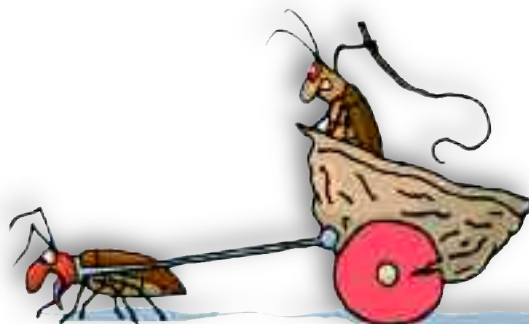
que, che rappresenta la persona di Cristo, è al centro dell'obbedienza della fede di tutti i credenti. L'obbedienza alla Chiesa e al magistero dei Vescovi – che sono il segno concreto dell'unità ed esercitano l'autorità a nome e a imitazione di Cristo per ricercare e adempiere la volontà del Padre – è obbedienza al Vangelo. Questo servizio è rivolto a promuovere la carità, a incoraggiare e coordinare l'impegno di tutti, ad animare, orientare, decidere, correggere, in modo che venga realizzato l'annuncio del Vangelo. È opportuno e doveroso qui ricordare che nella Chiesa l'autorità è servizio.

Il primo servizio che chi ha autorità è chiamato a offrire è la fede e l'amore per il Vangelo, che si esprimono in una testimonianza immediata e schietta di donazione sacrificata; ma occorre anche lasciare spazio alla partecipazione responsabile ed effettiva di tutti. L'autorità cristiana è *leadership spirituale*, che diventa guida che indica il cammino di santità; il che significa che chi presiede deve essere e apparire un "maestro spirituale", la cui funzione è quella di guida autorevole, sicura e credibile perché vive ciò che insegna. Oggi, in ambienti fortemente segnati dall'individualismo, non è facile riconoscere e accogliere la funzione che l'autorità svolge a vantaggio di tutti, ma se vogliamo rimanere uniti a Cristo e tra di noi occorre rimanere uniti con chi è chiamato a essere al servizio di tutti. □



MAI PIÙ SCHIAVI

di Severino Cagnin



23 agosto 2009,
Giornata
Internazionale della
Abolizione della Tratta
degli Schiavi.

Nel bicentenario
della Dichiarazione il
mondo rifiuta ancora
lo schiavismo ma è
costretto a rendersi
conto di nuove forme
di schiavitù più brutali
e dominanti. Mai più
un uomo schiavo
di un altro uomo.

40

I razzismo è ancora presente... Oggi ha un'aggravante: lo spot televisivo, in cui lacrime a buon mercato acquietano la coscienza, e certe forme di nuove schiavitù possono continuare imperterrite a prosperare. Che cosa fare? Cambiare canale non basta! La voce della Chiesa fortunatamente è chiara. Un credente non può dimenticare il perdono chiesto all'Africa da papa Wojtyła in Liberia. È convincente rileggere *Radici* di Aley Alex (BUR 2005) e rivedere film documentati come *Nuovomondo* di Emanuele Crialesi (2006) e *Lettere dal Sahara* di Vittorio De Seta (2004). Chi si porterà in ferie il libro *La tratta degli schiavi* (Il Mulino, 2006) sorriderà di più!

Benedetto XVI in Africa ha indicato con coraggio e chiarezza, qualità tipiche di questo grande Papa, il rimedio alle nuove forme di razzismo: *“La riconciliazione, poi i valori delle tradizioni, fra cui e non ultima la religiosità. L'idea che la vita sia una gioia è fortemente radicata nella cultura africana: per la vostra saggezza l'arrivo di un bambino è una benedizione di Dio”*.

>> Martedì 15 luglio, Il bicentenario dell'abolizione della schiavitù si celebra negli USA come un dovere storico: restituire all'Africa la ricchezza accumulata, grazie al lavoro degli schiavi, si può fare oggi stanziando risorse per *abolire la prostituzione forzata, l'uso dei bambini nelle guerre e il commercio internazionale di droga*. Né sono soltanto queste le vergogne che contaminano la società attuale, anche quella che si crede e si professa antischiavista. Tant'è vero che l'**ONU** ha scelto il tema della *comunicazione*. “Tutti”,



nessuno escluso, siamo invitati a rompere il silenzio e battere il tamburo. Possiamo ottenere armonia, come in un'orchestra, solo se ci rispettiamo l'un l'altro, gioiamo delle nostre diversità e lavoriamo insieme per raggiungere comuni obiettivi”.

>> I sei milioni di telespettatori che hanno seguito rapiti la storia della schiava nera, oggi santa, **Giuseppina Bakhita**, trasformata in fiction da Giacomo Campiotti, è stata convincente più di un documento ufficiale. Ha fatto capire che il cuore e la fede abbattano le barriere, perfino quelle di lingua – (*Bakhita oltre alla sua lingua nativa parlava solo il dialetto veneto: «come se fa a no volerghe ben al Parón»* – il Parón è Dio!) e possono creare la nuova famiglia umana, di tanti colori e tante idee diverse, una ricchezza di cui il mondo ha bisogno. □





DATE A CESARE

di Lorenzo Angelini

Le realtà terrene, per quanto alte, non possono esaurire le domande di senso insite nell'animo umano.

DOLCENERA è il titolo di una canzone di **Fabrizio de Andrè** del 1996 in cui si narra di un amore clandestino consumato mentre dirompe un violento nubifragio; ma è anche il nome d'arte di **Emanuela Trane**, 32 anni, cantautrice salentina, con alle spalle una carriera non sempre ai vertici, ma comunque succosa, comprendente successi italiani, riconoscimenti internazionali, collaborazioni prestigiose e digressioni come attrice in un paio di film. L'ambivalenza che evoca il toponimo, non sempre le ha aderito totalmente: il suo look dalle tinte fosche e il suo fare da ragazzina ribelle hanno inopinatamente colpito critica e pubblico più delle sue canzoni o delle sue indubbie doti vocali non lasciandole mai raccogliere il gradimento pieno.

>> Con la sua ultima produzione Dolcenera sembra aver cambiato strada, lasciando spazio a un'immagine più solare e a canzoni dalle melodie aperte e dai suoni ampi e rotondi che ben bilanciano la grinta dell'interpretazione e il linguaggio diretto e, a tratti, crudo dei testi. *Dolcenera nel paese delle meraviglie*, s'intitola l'album; e "il paese delle meraviglie" è senz'altro l'Amore, quello con la A maiuscola, quello che alza lo sguardo, che salva dalla mediocrità e dalla disperazione, che non può essere diviso ma che è per tutti; quello che dà calore e vita, che fugge le languidezze ma ci avvolge con



tenerenza. L'Amore, come viene ribadito in questa *Date a Cesare*, diviene "realtà ultima" che trascende e sublima ogni "affanno" terreno; che, solo, dà senso al nostro impegno quotidiano.

>> La musica è subito incalzante grazie al riff delle chitarre e alla costruzione del canto: i brevi

frammenti melodici dapprima sono intervallati da risposte di archi pizzicati, poi si serano e si spingono verso regioni man mano più acute; il disegno poco più ampio del ritornello trascina tutte le tensioni fin lì accumulate e, se possibile, le amplifica. Nell'arrangiamento, suoni vigorosi e taglienti di chitarre e ritmica e suoni ampi e caldi di archi e tappeti giungono a una insospettata simbiosi lasciando un'impressione di sana esuberanza. Ne viene fuori una sferzata di vitalità che riempie l'animo dell'ascoltatore, lo entusiasma e lo inquieta quel che basta per fargli ronzare nella testa il quesito fondamentale:...ma la vita che senso ha / lì davanti all'eternità? □

DATE A CESARE di Dolcenera

Miliardi di anni fra terra e mestieri / e non basta una guerra in più / e non basta una guerra
Due sposi e una casa, il mutuo di casa / ma due governi non fanno un re / Contro questa arroganza

Un bimbo che gioca, un fiore che sboccia, il poeta che scrive, la gente si muove e nasce un'idea... che cosa c'è di più
Date a Cesare quello che è di Cesare, / che se Dio vuole, tutto è dell'amore
Date a Cesare quello che è di Cesare, / che se Dio vuole, tutto è dell'amore

Per fare il coraggio ci vuole dolore / e non basta una piazza in più / gira gira girotondo
Politica e vanti, poteri e disastri / ma la vita che senso ha / li davanti all'eternità

Le forme dell'arte, un cosmo di note, /

pensieri e parole che fanno l'amore
Un giorno di sole... che cosa c'è di più
Date a Cesare quello che è di Cesare, / che se Dio vuole, tutto è dell'amore
Date a Cesare quello che è di Cesare, / che se Dio vuole, tutto è dell'amore

E c'è... c'è sempre un principio di vita / in tutte le cose che esistono al mondo

Coscienza sociale, rispetto civile, / una donna che studia e s'informa, / la mano di un uomo, / la morte che insegna / segnali di vita... di forza / il mondo che spera, l'inizio di un'era / e poi si fa sera (Ave non vale)

Date a Cesare quello che è di Cesare, / che se Dio vuole, tutto è dell'amore
Date a Cesare quello che è di Cesare, / che se Dio vuole, tutto è dell'amore

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati ed Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili

"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) (firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

TRIMBOLI sig.ra Caterina, cooperatrice salesiana,
† Ardore (RC), il 14/11/2008, a 84 anni

Sesta di sette figli di cui due salesiani coadiutori. Attenta ed entusiasta lettrice del Bollettino Salesiano, madre affettuosa di due figlie e sposa esemplare, dopo la morte della mamma (1973) ha fatto da madre ai fratelli salesiani, Giuseppe e Francesco, tutte le volte che si recavano in paese per qualche giorno di riposo, accogliendoli con gioia nella sua casa. È cresciuta nell'amore di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco e si è sempre sentita parte della Famiglia Salesiana.

BORGHETTO sig.ra Ada, cooperatrice,
† Verona, il 25/12/2008, a 87 anni

Viveva poveramente, le bastavano poche cose e un pasto frugale, ma per magnificare Don Bosco e aiutare i suoi missionari non ha badato a spese. Slanci di generosità che più di una volta abbiamo dovuto frenare. Ha costruito monumenti a Don Bosco dovunque le è stato possibile... fino in Madagascar. Da giovane aveva visto un film su Don Bosco. In quell'occasione maturò la sua decisione di essere sempre con Don Bosco, abbracciando la sua spiritualità che propagò nelle aule scolastiche dove prodigò il suo insegnamento di maestra elementare. Non si lasciava sfuggire l'occasione di parlare di Domenico Savio, di Besucio Francesco, di Mamma Margherita e dei missionari. Fu salesiana cooperatrice e cominciò a darsi da fare per scoprire adolescenti portati alla vocazione.

FRIGO sac. Antonio, salesiano,
† Castello di Godego (TV), il 12/01/2009, a 89 anni

Gli exallievi ricordano la sua passione per le cose, lo sport *in primis* dove si mostrava un po' partigiano: era un guaio andare in classe dopo aver perso una partita, ci si doveva sobbarcare una lunga litania di curiosi e risibili "improperi". Era sempre in cortile, con "spolverina" e basco. Ha vissuto sereno per molti anni nel suo ufficio a fisarmonica con le pareti di legno fra due grandi studi che si allargava e restringeva secondo le esigenze. Molti ricordano le sue canzoni visualizzate attraverso le diapositive scelte in interminabili incontri nel suo ufficio per la festa di Natale. Nella sua esuberanza, per dar valore a quello che diceva o esigeva ricordava esagerando: "Io lo so che ho fatto 40 anni di regia teatrale... 20 anni di ciclismo... 20 anni di animazione calcistica". E tutti dicevano ridendo: "Ma quanti anni ha?". Don Antonio incarnava in modo eroico l'assistenza salesiana. Sapeva cogliere nel giovane l'essenziale, al di là di quello che poteva apparire.

MANGIONE sig.ra Maria vedova Di Benedetto, salesiano cooperatore,
† Mazzarino (CL), il 13/01/2009, a 94 anni

Madre di 6 figli ai quali ha saputo trasferire la sua fede semplice e profonda alimentata dalla devozione al Sacro Cuore con i primi venerdì, la devozione alla Madonna con la recita del rosario e la devozione a Don Bosco al quale fu felice di aver

dato il figlio primogenito Salvatore come sacerdote salesiano. Sposata il 31 gennaio 1934, dal marito ereditò la passione per la lettura del Bollettino Salesiano. Negli ultimi 30 anni meditava con assiduità la Parola di Dio approfondita nel cammino neocatecumenale. Nella celebrazione dell'Eucaristia contemplava il sacerdozio di Cristo partecipato al figlio don Salvatore con il Ministero educativo/pastorale.

RONCAN sac. Mario, salesiano,
† Castello di Godego (TV), il 17/01/2009, a 91 anni

Scrisse: "Desiderando vivamente seguire la chiamata del Signore... faccio domanda di poter entrare in Noviziato". Il suo parroco lo presentò con questo giudizio: "Un giovane molto buono, docile, pio, di dottrina condotta". I suoi superiori lo ricordano come un "giovane studioso, buono, di pietà sentita, di condotta morale esemplare, diligente nell'adempimento dei propri doveri e docile nell'obbedienza, di buona indole e volontà". Ebbero don Mario non derogò mai da questi "percorsi" nelle molte case in cui passò come insegnante e catechista. Così è stato sempre, così lo ricordano confratelli ed exallievi.

BAGGIO sig. Fulvio, salesiano laico,
† Treviso, il 22/01/2009, a 83 anni

Maestro d'arte e insegnante di Educazione Artistica e Tecnica, ha continuato questo insostituibile servizio culturale ed educativo fino al 1977. Nel 1988, a 62 anni, un salto qualitativo: l'obbedienza lo invia in Nigeria a Ondo. Ed egli ricorda con orgoglio: "Missionario anch'io come mia sorella, suora in Brasile, e mio fratello Federico in Giappone". Rimase solo tre mesi ma non li dimenticherà più. Fu un coadiutore doc: intratteneva i ragazzi con i suoi aquiloni, le barchette, i burattini, i presepi in polistirolo... Non per nulla era Maestro d'Arte. E fu un artista anche come religioso: "Il signor Fulvio ha intrecciato con tante persone il filo della sua fede, della sua speranza e della sua carità!".

"Reciso in terra
torna a fiorire
nel giardino di Dio"



Agnese Gasparotto

MESE



ACQUE BIBLICHE

FIUME TIGRI

È il fiume più importante della Mesopotamia dopo l'Eufrate. Lungo circa 1950 km, ha una portata di circa 1500 m³/sec. Nasce nell'odierna Turchia, dove percorre poco più di 500 km; poi attraversa l'Irak, dove un tempo bagnava Assur, Seleucia e Ninive e oggi tocca Tikrit, Mossul e Baghdad, e si unisce all'Eufrate, formando lo **Shatt al-Arab**, che sfocia nel Golfo Persico. L'esigenza di regolare le forti variazioni stagionali ha portato a costruire sbarramenti e bacini idrici. Una ventina d'anni fa, per soddisfare il fabbisogno elettrico e agricolo, la Turchia ha avviato un progetto per la costruzione di 22 dighe e 19 impianti idroelettrici sui fiumi Tigri ed Eufrate, disapprovato però da vari enti internazionali e soprattutto da Siria e Irak, che rischiano minor quantità e qualità dell'acqua, con evidenti impatti sociali e ambientali. Nella Bibbia il Tigri è citato 5 volte. In particolare, è indicato come 3° dei quattro fiumi che irrigano il giardino di Eden (Gn 2,14).

LUCI DAL MEDIO EVO

>> **16 luglio 1228:** Gregorio IX dichiara santo Francesco d'Assisi e, il giorno dopo, pone la prima pietra della basilica destinata a custodire il corpo e a diventarne

uno dei maggiori centri di preghiera. Nel **luglio 1210**, Francesco e i primi compagni erano stati ricevuti da Innocenzo III che aveva approvato verbalmente la Regola. La data ufficiale della nascita dell'Ordine è il 29/11/1223, con la bolla "Solet annuere" di Onorio III.

>> **24 luglio 1115:** muore Matilde di Canossa che, per sua volontà, è sepolta nell'**abbazia di San Benedetto in Polirone**, nel mantovano, fondata nel 1007 dal conte Tedaldo, nonno paterno di Matilde, e affidata ai benedettini. Nel 1077, per evitare le mire imperiali, la Grancontessa lo pone sotto la protezione di Gregorio VII che a sua volta lo aggrega al monastero di Cluny. Per otto secoli, i monaci bonificano e coltivano quelle terre. Nel Rinascimento, il monastero è un mito europeo a livello religioso, culturale e artistico (accolse Correggio, Paolo Veronese e Giulio Romano che ricostruì la basilica). Con la soppressione napoleonica nel 1797, l'archivio è disperso e alcuni edifici sono distrutti. Quanto rimane è in corso di recupero.

>> **25 luglio 1135:** è fondata l'abbazia di Staffarda, nel Cuneese, presente Manfredi I del Vasto, signore di Saluzzo. Il complesso cistercense, con edifici in stile romanico e gotico, si sviluppa nei primi due secoli, ricevendo donazioni e proprietà terriere, soprattutto dai marchesi di Saluzzo. Diventa anche sede di fiere e mercati. Nel 1690 è al centro di un sanguinoso scontro tra i francesi di Luigi XIV e gli austro-piemontesi di Vittorio Amedeo II. Dal 1750, l'abbazia è proprietà dell'Ordine Mauriziano.

>> **Luglio 1197:** per volontà di Margherita, vedova del conte Berardo II di Loreto Aprutino, è fondata l'**abbazia** cistercense di **Santa Maria di Casanova**, nell'odierno Comune di Villa Celiera (PE). Diventa tra le più ricche d'Abruzzo e, nel periodo di massimo splendore, ospita più di 500 monaci, oltre ai laici occupati nelle terre abbaziali. Nel 1807, quando Giuseppe Bonaparte sopprime gli ordini religiosi, la comunità è dispersa. Del glorioso passato, oggi restano alcuni ruderi e una torre.

PRETI SCIENZIATI ■ GIUSEPPE PIAZZI

Nato a Ponte in Valtellina (SO) il **7 luglio 1746**, Giuseppe Piazzi entra nell'Ordine dei Chierici Regolari Teatini di san Gaetano da Tiene e studia a Milano, Torino, Roma e Genova. Si appassiona alla matematica e all'astronomia. Insegna anche a Malta e a Roma, dove è collega del futuro papa Pio VII. Nel 1780 è chiamato a insegnare a Palermo e dal 1790 sovrintende alla costruzione dell'Osservatorio nazionale del Regno delle Due Sicilie. Il 1° gennaio 1801 scopre



un oggetto celeste, brillante, in movimento; ne scrive all'astronomo e prete barnabita milanese **Barnaba Oriani** (1752 - 1832) e poi ne ha la conferma dal fisico tedesco Carl Friedrich Gauss (1777-1855), con il quale è in contatto: l'oggetto è un grande asteroide, che Piazzi "battezza" Cere-re. Muore a Napoli il **22 luglio 1826**. In suo onore, nel 1923, il millesimo asteroide è chiamato "1000 Piazzi" (per la consuetudine di dare ai pianetini un nome al femminile).

SPAZIO E TEMPO

L'importanza di offrire alternative

Lo spazio per i giovani è importante. Avere luoghi in cui familiarizzare, stare insieme è fondamentale. Meglio se questi luoghi si trovano lì dove vivono il loro quotidiano, nelle periferie delle città che il più delle volte non riescono a offrire alternative valide.

Bisogna andare a incontrarli, i giovani, scavarli e dimostrar loro che esistono posti in cui si può crescere insieme con leggerezza ma in maniera sana. Per questo la Federazione SCS/CNOS, con i proventi del 5x1000 del 2006 ha finanziato il progetto dell'associazione il *Nodo di Sampierdarena* che prevede l'allestimento di un centro aggregativo giovanile in una zona problematica di Genova. E lo stesso ha fatto per l'ispettoria salesiana Sicula per realizzare una sala multifunzionale in cui organizzare iniziative di animazione ed educazione per i ragazzi di Catania. Il desiderio è quello di creare nuovi punti di riferimento in cui proporre attività, laboratori creativi, momenti di svago e di sport.

>> Anche il tempo per i giovani è importante. Le giornate vuote, la noia fanno il gioco di criminalità e stupefacenti. Permettere ai ragazzi di impiegare il tempo in maniera costruttiva è lo scopo di altri due progetti finanziati dalla SCS con i proventi del 5x1000. Il primo a Napoli, in un territorio dilaniato dalla camorra: si cerca di educare alla legalità raccontando e spiegando episodi di cronaca, rendendo partecipi e protagonisti i ragazzi. Lo fa l'associazione *Piccoli passi grandi sogni* con un progetto intitolato a mamma Matilde, uccisa dalla criminalità per aver difeso i suoi figli. Portare questa storia nelle scuole, far conoscere la crudeltà di chi pratica la cultura della morte e stimolare le loro riflessioni e i loro elaborati in merito, può allontanare i più piccoli

dal frequentare ambienti criminali. Il secondo progetto, invece, a Castel de Britti (BO), per sostenere 36 giovani immigrati ospitati dal centro salesiano nell'apprendimento dell'italiano e in processi di educazione e integrazione.

>> Ci sarebbe bisogno di dieci, cento, mille altri progetti su tutto il territorio nazionale. Si tratta di attenzioni necessarie nei riguardi dei giovani, di cura dei loro spazi e del loro tempo. C'è bisogno di chi propone attività, di chi stimola la loro creatività e partecipazione. Ce n'è bisogno per non perderli. Lo sanno bene gli operatori della Federazione SCS: educatori, psicologi, volontari che operano attraverso gli enti associati per venire incontro alle necessità di minori e giovani in difficoltà. Partire dalle periferie è l'obiettivo. Il territorio deve offrire ai ragazzi delle opportunità. Il ragazzo deve poter star bene lì dove si trova poiché nelle periferie spesso squallide e trascurate delle nostre città, si annidano il disagio, la delinquenza, la devianza minorile. La strada è ancora lunga, ma i quattro progetti realizzati dalla Federazione con il 5x1000 sono un buon punto di partenza. □



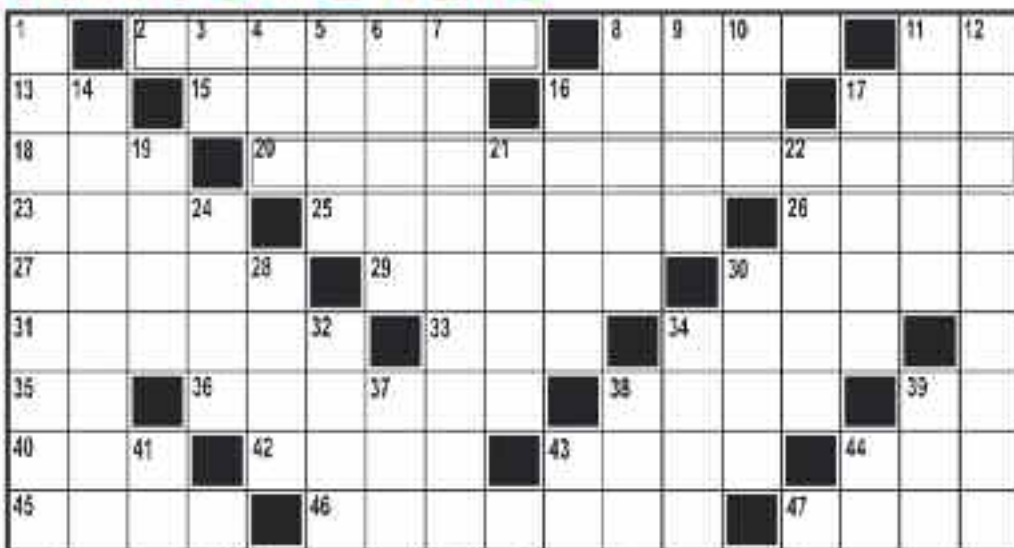


Il Cruciverba •

Santuari d'Italia

di Roberto Desiderati

Visitiamo i luoghi di culto del nostro paese, i più conosciuti e i meno noti. Rilassandoci.



A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI 2-20. Vedi foto - 8. Sostengono la "traversa" nella poma del coltajo - 11. Il centro della destra - 13. Ascoli Piceno - 15. Nella tv si accompagna all'audio - 16. Stanco poetico - 17. Senza fine - 18. Pari nell'albino - 23. Affluente del Po - 25. Respirare lievemente, fiutare - 26. Tutti - 27. Congiungere - 29. La danzatrice spagnola dell'800 detta la "Bella" - 30. È capitale della Giordania - 31. Isola corallina - 33. Misure agrarie - 34. Testa scolpita con parte del busto - 35. Ravenna - 36. Essere d'ostacolo - 38. Una delle "sette sorelle" - 39. Domo senza uguali - 40. Istituto Nazionale dei Trasporti - 42. Parti del corpo come gambe e braccia - 43. Idoice - 44. Un fallo del tennista - 45. La cerca l'assetto nel deserto - 46. Ermettere, diffondere - 47. Lo è giugno.

VERTICALI 1. Discontinuo - 3. Così inizia l'avvocato - 4. Uno strumento di pagamento bancario - 5. Pensiero, trovata - 6. Nome di un'arpa - 7. Isolata - 8. Pietro, in famiglia - 9. Armi, in poesia - 10. Il nome di Longanesi, editore ed umorista - 11. L'Ayrton che morì nel '94 - 12. In economia, un settore che dà impulso - 14. Lampada a stelo - 16. Attrezzo per il camino - 17. Lettera greca... nell'intestino - 19. "... al Serio", aeroporto di Bergamo - 21. Vi si diffondono le onde televisive - 22. Il titolo riservato al poeta Dante - 24. Margine, bordo - 28. Il nome della scrittrice Morante - 30. Bruciate - 32. Recipiente di pelle - 34. Storica famiglia ferrarese - 37. Azienda trasporti milanesi - 38. Elettroreno - 39. Per i latini era "do ut..." - 41. Trieste - 43. Si ripete in casa - 44. Particella pronominale.

La soluzione nel prossimo numero.



I FEDELI VENUTI DALL'ALBANIA

Una piccola comunità di albanesi provenienti dalla città di Scutari giunsero in Sicilia nel 1480 per sfuggire al dominio dei turchi. Portavano con loro i simboli della fede cristiana, inclusa una bell'immagine bizantina della Madonna. Durante una sosta nel viaggio verso Palermo, in una località sulle pendici dell'Etna, appesero il quadro a un ramo di un albero di fico. La tradizione vuole che il mattino successivo il quadro si presentasse avvinto dai rami come se fosse volontà della Madonna rimanere in quel luogo. Gli esuli compresero il messaggio e, convinti a fermarsi, chiesero accoglienza ai signori del posto: ottenuta, edificarono nel territorio di Callicari (nome poi mutato in Biancavilla)



una prima chiesetta che dedicarono alla martire Caterina d'Alessandria. Nei secoli seguenti l'eruzione del vulcano e poi un terremoto portarono molti sfollati a incrementare la popolazione della cittadina di Biancavilla e inoltre, i preti albanesi furono progressivamente sostituiti da quelli locali. Ma il culto verso la Madonna rimase vivo tra i fedeli tanto da dedicare a Lei la nuova chiesa il cui titolo deriva dal greco "ελεῖσι" cioè pietosa, che ha compassione, ed esprime un particolare attributo di Maria: Madre di Misericordia. Non è dato di conoscere quale fosse la forma della prima chiesa, però è certo che l'edificio subì notevoli trasformazioni: si allungò, furono rifatti tetto, pavimentazione e facciata, adornata con statue di santi. In più si aggiunsero il monumentale campanile e la cupola (affrescata internamente e coronata dal lanternino). Questa, nel 1860, forse per vizi di costruzione, crollò rovinosamente lasciando incompleto l'aspetto esteriore della basilica. ●

SOLUZIONE del numero precedente



SALVATO DALL'ACQUA MELMOSA

Il 24 marzo 2008, lunedì di Pasqua, una mamma con i suoi due bambini sui 4-5 anni, percorrendo la strada presso Premosello Chiovenda (VB), giunse a una cappella della Madonna Ausiliatrice, sul retro della quale vi era l'effigie di **san Giovanni Bosco**. Qui si fermò per parlare loro di Don Bosco: chi era, il suo grande amore per i giovani. Il bambino più grande, fatto qualche passo, mentre tentava d'inerpicarsi su una parete, cadde nello strato d'acqua melmosa sottostante, che più oltre diventava ben più profonda e pericolosa. La madre, disperata, si mise a gridare: "O Dio aiutatemi, don Bosco salvatelo!". In quel momento stava giungendo su una macchina un pastore, il quale, udite le grida d'aiuto, si fermò, e con una fune riuscì a trarre in salvo il bambino. Solitamente nel giorno di "pasquetta" poca gente si incontra su quella strada di montagna. La madre è certa che il suo bambino è stato salvato per l'intercessione di Don Bosco.

M.C., Domodossola (VB)

LA STORIA DI VIOLA E MARGHERITA

"Metterei la firma per avere due gemelle!". Nell'autunno seguente seppi d'essere in stato interessante. Iniziò così la mia vita di mamma in attesa. Ma alla sesta settimana mi accorsi di avere modeste perdite di sangue. Presi un appuntamento per eseguire la prima ecografia che evidenziò un modesto distacco della placenta assieme a una sorpresa: gli embrioni erano due; si trattava di una gravidanza gemellare. Si prospettavano però mesi difficili con sospensione dal lavoro e ricovero in ospedale. Una mia cara amica, Marisa, mi portò da Valdocco l'abito di **san Domenico Savio**. Mi disse di pregare il piccolo santo con devozione e di portare lo scapolare

sempre con me. E così feci. Poco tempo dopo apparvero i primi malesseri: cistite, colite, gastrite, eritema, cefalea, nausea e vomito. Di conseguenza, fui ricoverata presso l'ospedale di Cirié per idratarmi con fleboclisi. Permanevano tuttavia difficoltà di deambulazione, dolore sovrappubico, insistente tosse, sanguinamento dal naso, vulvite e micosi. Dimessa, trascorsi circa due mesi in casa, ma senza alcuna voglia di dedicarmi ad alcunché. A 15 settimane feci la prima ecografia in ospedale. Risultato: sembrava che tutto andasse bene; dall'esito seppi anche che portavo in grembo due femminucce. Era il mio sogno e suscitai di gioia. La dottoressa mi fissò un appuntamento per il 15 febbraio. Mi presentai puntuale e mi fu diagnosticata l'insorgenza di una malattia della placenta, detta sindrome da trasfusione fetto/fetale (TTTS) che produce uno squilibrio di nutrimento nei vasi sanguigni dei due gemelli. Insomma era in pericolo la sopravvivenza di entrambi. Ritornai a casa preoccupatissima, piangendo lacrime amare. Mi chiesi perché il Signore mi volesse togliere ciò che mi aveva dato. L'idea di perdere le due creature che portavo in grembo mi faceva impazzire. Rimasi in un'attesa snervante per cinque mesi. L'ecografia settimanale scandiva il tempo. Gli esami ematologici evidenziavano carenza di ferro e proteine. Ero giunta intanto alla ventiquattresima settimana. Al consueto controllo settimanale risultò che l'utero si era aperto dal suo interno. Fu avvertito il ginecologo, il quale mi fece ricoverare presso la clinica universitaria Sant'Anna, dove rimasi per cinque settimane ferma a letto, in riposo assoluto. Si temeva per la sopravvivenza delle due gemelle. Fu duro per me abituarci a questo stile di vita: sveglia alle sei, mattinata lunga, ecografie, contrazioni, terapie farmacologiche. Mi imposi di mangiare per nutrire le bimbe che crescevano e si muovevano dentro di me. Mi dimisero il 9 maggio, vista la situazione incredibilmente stabile; eravamo arrivati a 29 settimane e 5 giorni. In casa usavo una sedia a rotelle per spostarmi. Soffrivo d'insonnia e dormivo seduta. Così per gli altri mesi di gestazione. Finalmente, dopo otto mesi di gravidanza mi dissero che era giunto il momento tanto atteso. Insistemmo che fosse praticato il taglio cesareo. Prima dell'operazione ci chiesero come intendevamo chiamare le bimbe. Risposi: "Margherita e Viola". Alle ore 9:03 fu estratta per prima



Mamma Margherita.

CUORE DI MAMMA

Nell'ottobre 2006 ho dovuto subire con urgenza un'operazione al ginocchio destro, per l'innesto della protesi. Durante i primi dieci giorni ho potuto sopportare le inevitabili sofferenze dell'intervento. Ma quale sorpresa non mi colse quando, nel levare i punti, si è aperta una grande ferita, causata dal rigetto dei punti da parte della mia

pelle molto sottile. Il dottore mi spiegò che la ferita si sarebbe chiusa con il tempo, e solo con forti antibiotici e medicazioni "a crudo". Allora mi sono rivolta alla venerabile **Mamma Margherita**, perché mi ottenesse pazienza e affrettasse la guarigione, che in effetti è avvenuta dopo circa dieci mesi. Nel frattempo accusai molto male anche al ginocchio sinistro, ma allontanavo il pensiero di sottopormi a un'altra operazione. Quando il dolore divenne insopportabile e già mi vedevo sulla sedia a rotelle, mi sono fatta coraggio, rivolgendomi quotidianamente all'intercessione di Mamma Margherita. Il 28 febbraio 2008 ho affrontato la seconda operazione e ho vissuto in preghiera, ma anche con una certa angoscia, i venti giorni di attesa per l'estrazione dei punti. Tutto si è concluso bene, per l'intercessione di Mamma Margherita.

Sr. Soldaini Marcella, Damasco (Siria)

Violetta. Margherita un minuto dopo. Erano grosse e belle. Piansi dall'emozione e ringraziai il Signore e i nostri santi protettori. Le portarono al nido e le tennero nell'incubatrice sotto osservazione per otto ore, quindi le riportarono in stanza. Erano sane e in ottime condizioni di salute. Restai a contemplarle e scrutandole notai un particolare meraviglioso: le bambine avevano un segno sulla fronte, fra le due sopracciglia, appena sopra il naso. Il segno non era identico per entrambe le gemelle monozigoti. Precisamente si trattava di due lettere dell'alfabeto. Viola mostrava scolpita una V in corsivo, Margherita una M in stampatello. Il pediatra disse che si trattava di ectasie, o dilatazioni dei capillari, che presto sarebbero scomparse. A tutt'oggi (marzo 2008) non sono sparite, e credo che non scompariranno, perché sono il segno che qualcosa di grande è avvenuto. Sono come la firma della mano di Dio, la dimostrazione che il miracolo di Viola e Margherita si è compiuto.

Bessone Emanuela, Pianezza (TO)

MI SONO AFFIDATA A SAN DOMENICO SAVIO

Ho 36 anni e sono sposata da sei. Rimasta incinta e giunta all'ottava settimana, ho perso il mio bambino, e così per una seconda volta. Segui un calvario tra cure, visite, cliniche e colloqui con



vari medici. Dopo l'ennesima analisi, il 18 dicembre 2007 mi hanno diagnosticato lo svuotamento delle ovaie e quindi l'impossibilità definitiva di avere un figlio, salvo il caso di un miracolo. A tale scetticismo dei medici, mio marito ha ribattuto riaffermando la nostra capacità di sperare. Dopo ciò, vista anche l'impossibilità di ricorrere a mezzi artificiosi, quando già non ci pensavamo più, fui colpita da influenza, con nausea, febbre e mal di schiena. Venne a visitarmi una mia cugina. Vedendomi stravolta e avendo saputo che non avevo preso alcun farmaco antinfluenzale, mi procurò un test di gravidanza, cui mi assoggettai in sua presenza. L'esito fu positivo. In quel momento mi ricordai delle parole del medico: "I miracoli possono accadere", e seguii il consiglio di mia cugina, che mi disse di affidarmi a **san Domenico Savio**, protettore delle donne in gravidanza.

S. E., Paceco (TP)



M. D. Mazzeo Laura Vicuña

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



**Mons.
JÉSUS TIRSO BLANCO**

Argentino, partito missionario per l'Angola nel 1986, dopo l'ordinazione sacerdotale. Fu parroco e direttore, coordinatore della pastorale giovanile e vicario ispettoriale. Il 26/11/2007 il Papa ne annuncia la nomina a vescovo di Lwena.

• **Monsignore, qual è la realtà sociale dell'Angola?**

Oggi è la pace dopo tanti anni di guerra. La grande sfida dell'Angola è ora la democrazia. Nella mia diocesi di Lwena, 223 mila km², all'Est, ci sono altre emergenze, ad esempio le strade che mancano del tutto, per cui è difficilissimo visitare le comunità, altrettanto difficile è arrivare in città. Le due guerre, quella per l'indipendenza del 1960 e quella civile del 1975 (terminate in pratica solo nel 2002) hanno distrutto tutto. In alcune città non è rimasta in piedi una sola casa per es. a Kangamba, ma non solo.

• **È facile fare il vescovo?**

No. Tutt'altro. Pensi che solo una chiesa in tutta la diocesi è in piedi. Non esistono nemmeno case per i parroci, canoniche, oratori, ecc. Tutto è in emergenza. Qualche sacerdote vive a 600 km da Lwena, praticamente tagliato fuori da tutto.

• **Qual è il problema maggiore della sua diocesi?**

Ricostruire. Prima di tutto il seminario, perché sono le vocazioni il futuro della Chiesa angolana... Poi tutto il resto. È impresa titanica.

• **Quanti sono i cattolici nella diocesi e nel resto del Paese?**

In Angola sono il 50%, nella mia diocesi il 20%, ma, devo dirlo a loro onore, con una fede fortificata dalla sofferenza.

• **C'è armonia tra le varie confessioni religiose?**

Sì, c'è un atteggiamento ecumenico. Si comincia a capire che senza unità non c'è futuro. Per nessuno. Tuttavia alcune sette non ne vogliono sapere di fare qualcosa insieme e remano contro. Ciò che fanno, lo fanno solo per sé.

• **E con i musulmani?**

I musulmani in Angola non sono molti, quindi almeno per il momento non costituiscono un problema. Ma c'è da dire che sono in espansione. La speranza è che non attecchisca l'Islam radicale.

• **La nazione come risorse è ricca o povera?**

La nazione è ricca (petrolio, diamanti, acqua) ma il popolo è povero. La solita contraddizione. Non tutte le ricchezze dell'Angola sono sfruttate dall'Angola. C'è lo zampino delle grandi multinazionali straniere. E comunque lo Stato ha da ricostruire tutto, quindi c'è da pensare che il processo per avere una società prospera e giusta non potrà non essere lungo e faticoso. Nella mia diocesi non funziona ancora il treno, la produzione agricola è ostacolata dalle mine antiuomo, ecc. Tutti regali della guerra!

• **E i giovani come si comportano?**

I giovani sono la vera risorsa dell'Angola. Ma hanno bisogno di formazione, informazione e lavoro. Da loro dipende il futuro della nazione. Anche per loro sarà dura. Ecco perché la Chiesa ha a cuore la loro educazione.

FOCUS

ABBAS

Vive, anzi viveva in una famiglia con due mamme, più fratelli e fratellastri. Ha 14 anni ancora non compiuti e assiste quotidianamente alla guerra che la seconda moglie di suo padre conduce malignamente contro la prima e i suoi figli. Spesso volano schiaffi, tirate di capelli, calci, parolacce. In un paese povero mantenere due mogli è un azzardo assurdo. I guai sono all'ordine del giorno, la fame è sempre in agguato e le risse sono spesso l'unico cibo... A un certo punto anche il papà, esasperato dalla miseria e aizzato dalla moglie più giovane, se la prende con Abbas e i suoi fratelli, figli di primo letto. Così lui fugge di casa e si mette a mendicare. Lo fa per sé, ma poi di sera, di nascosto, si avvicina alla capanna per portare qualcosa da mangiare anche ai fratelli più piccoli. Per ora la cosa va avanti così, scrive il volontario che l'ha avvicinato. Si può far poco, anzi nulla. Il rischio è di suscitare le ire di padre, madre e matrigna che farebbero pagare caro ai più piccoli la "trasgressione" di Abbas.



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

PADOVA C.M.P.

Il ccp che arriva con il BS **non è una richiesta di denaro** per l'abbonamento che è sempre stato e resta gratuito. Vuole solo facilitare il lettore che volesse fare un'offerta.

NEL PROSSIMO NUMERO

CHIESA

di Silvano Stracca
Octogesima adveniens



VIAGGI

di Enrico dal Covolo
Dalla morte alla beatificazione



INSERTO CULTURA

di Michele Novelli
Lo spazzacamino

COMMEMORAZIONI

di Serena Manoni
Due cristiani doc